

Anno 95° - N° 3 aprile 1998

# l'emigrato

L. 4.000

mensile di emigrazione e immigrazione in Italia e in Europa

**Festival**

## **CINEMA AFRICANO**

Legge immigrazione

**LUCI e OMBRE**

**SETTE  
PROSELITISMO**

**"SOLA ANDATA"**  
un viaggio diverso  
dagli altri

## Editoriale

- 3 State buoni, se potete  
di Gianromano Gnesotto

## Attualità

- 6 La legge sull'immigrazione  
6 Luci e ombre  
di Mariano Opagnola



- 9 La scuola di domani  
di Antonio Perotti

- 12 Sei tu Tafà?  
di Aziz

- 17 Sette e proselitismo  
di P. Bruno Mioli

## Spazio aperto

- 13 8 Festival Cinema Africano  
di Luciana Scevi

- 15 Bergamo Film Meeting:  
"Il clandestino"  
di L.S.

- 20 Nei panni degli altri  
di Gian

- 22 Un laboratorio interculturale  
di Giancarlo Domenghini

## Scalabrini

- 26 Scalabrini e il Giubileo  
della terra  
di Stelio Fongaro

- 27 Contro i guai e le insidie

## Italia - Europa

- 29 Notizie

## Rubriche

- 4 Le vostre lettere  
di Maria de Lourdes Jesus

- 24 Bibbia e migrazioni  
Via, Verità & Vita  
di Gabriele Bentoglio

- 34 Parla come mangi  
Sud America  
della Signora Pepa

- 35 Sorrisi e grida  
di Felix

## Cultura

- 33 Libri  
di Christiane Lubos

- 16 Immagini e suoni  
Amistad  
di Luciana Scevi



l'e migrato



Foto di copertina di  
Marzio Marzot

## l'e migrato

Mensile di emigrazione e immigrazione  
in Italia e in Europa

Fondato nel 1903 dal Beato G.B. Scalabrini.  
A cura dei Missionari Scalabriniani  
Collabora il CSEI (Centro Studi Emigrazione Roma)

Direttore: Gianromano Gnesotto  
Dir. Resp.: Umberto Marin

Redazione: Maria de Lourdes Jesus, Christiane Lubos, Bruno Mioli, Gaetano Parolin, Gianfausto Rosoli, Paola Scevi, Luciana Scevi, Graziano Tassello, Bernardo Zonta.

Direzione, Redazione, Amministrazione:  
Via Torta, 14 - 29100 Piacenza - Tel. e Fax. 0523/330074  
Posta elettronica: riv.emigrato@altrimedia.it

Abbonamento 1998 (C.C.P. n. 10119295)  
Italia 30.000 (ordinario); 50.000 (sostenitore)  
Estero 40.000 (ordinario); 60.000 (sostenitore)

Proprietario: Provincia Italiana dei Missionari di S. Carlo  
Tipografia: IGEP - Cremona



Unione Stampa Periodica Italiana.  
Questo periodico aderisce alla F.U.S.I.E.  
(Federazione Unitaria della Stampa Italiana all'Estero)  
Autorizzazione tribunale di Piacenza n. 2844 novembre 1977

# STATE BUONI, SE POTETE

**I**l silenzio lasciato dalla nuova legge sull'immigrazione circa una possibile regolarizzazione sta rendendo difficile la vita a molti. Ci sono circa 200.000 persone, tra irregolari e clandestini, che stanno alternando incertezza e speranza, paura e impazienza. Fanno fatica a capire come una legge tanto attesa e giudicata positivamente anche dalle associazioni che in questo tempo li hanno aiutati, possa essere una spada di Damocle sulle loro teste. Devono però sapere che i rappresentanti di quelle stesse associazioni stanno lavorando perché passi una proposta di ampia regolarizzazione riferita a lavoratori dipendenti, autonomi e precari, a studenti e familiari, a coloro per i quali un cittadino italiano o un'associazione siano disposti a dare garanzia. E' un orientamento dettato da ragioni umanitarie e dal buonsenso, tenuto conto che la stragrande maggioranza degli immigrati non sono clandestini, ma stranieri arrivati regolarmente e finiti nel vicolo cieco dell'irregolarità a causa di piccole mancanze amministrative. Quando si deciderà, il Governo potrebbe scegliere questo orientamento almeno per ragioni di opportunità: tagliar corto con espulsioni che entrano in conflitto con i principi di tolleranza e di legalità e accordarsi con il volontariato, che può essere un valido collaboratore anche per gli anni a venire.

Per ora, ciò che devono fare gli immigrati non in regola con i documenti è di starsene tranquilli, buoni buoni, senza prendere alcuna iniziativa, invisibili. Ci sono già stati purtroppo casi di espulsione per l'eccessivo e sospetto senso del dovere di quelle che continuiamo a chiamare "forze dell'ordine". Che, come spesso accade, si accanisco sul più debole per colmare le frustrazioni subite col più forte. Per chi ha ricevuto l'espulsio-

ne i tempi per presentare la domanda di ricorso alla Pretura civile sono molto ridotti: cinque giorni. Se tutto va storto, com'è presumibile, il trattamento riservato all'immigrato è peggiore di quello adottato per un delinquente. So cosa significa "espulsione immediata" perché l'ho vista abbattersi su Miguel, dopo un estenuante quanto inutile tentativo di ragionare con i carabinieri e i funzionari della Questura: nel giro di tre ore ha avuto la vita sconvolta. Piantonato, proprio lui che è la persona più tranquilla di questo mondo, che curava un anziano, ma che

“  
*Quando si deciderà, il  
 Governo potrebbe  
 scegliere un'ampia  
 regolarizzazione  
 almeno per ragioni di  
 opportunità: tagliar  
 corto con espulsioni che  
 entrano in conflitto con  
 i principi di tolleranza e  
 di legalità e accordarsi  
 con il volontariato, che  
 può essere un valido  
 collaboratore anche per  
 gli anni a venire.*  
 ”

aveva ricevuto un provvedimento di espulsione perché i suoi documenti non erano in regola, è stato imbarcato immediatamente su un aereo diretto in Ecuador. Non ha avuto nemmeno il tempo di telefonare alla moglie che lavora a Milano; non gli è stato permesso di recuperare i suoi effetti personali: aveva con sé solo gli indumenti che indossava e neanche un soldo in tasca. Chissà se lo zelante capitano che l'ha arrestato (un'impresa che ha ravvivato la monotonia di una casermetta di paese) pensava di essere il paladino di una giustizia che tratta il semplice

peggio del delinquente. Perché è questo lo strabismo preoccupante con cui si sta guardando all'immigrato: uno che ha qualcosa da nascondere, che ha combinato qualcosa di grosso. Osserviamo un nasone paonazzo e individuiamo l'ubriaccone, un panzone e pensiamo a fenomenali mangiate e bevute di birra, uno vestito bene e lo crediamo un galantuomo, un immigrato, meglio se scuro, e lo immaginiamo un delinquente. E' anche quanto emerge da una recente inchiesta che il Cnr ha svolto nelle scuole superiori italiane, intervistando 1.013 studenti dell'ultimo anno. Il dato che più colpisce è che oltre la metà degli intervistati è convinto dell'equazione "immigrato-potenziale criminale": in ogni immigrato straniero si nasconderebbe un possibile ladro o spacciatore, e la criminalità aumenterebbe quanto più aumenta il numero degli immigrati. L'inchiesta va collegata ai dati di un altro sondaggio condotto tra circa 700 giovani italiani in età compresa tra i 14 e i 35 anni: del denaro hanno una concezione così spropositata da assumerlo come metro per giudicare persone e obiettivi esistenziali. Il 26% di loro sarebbe addirittura disposto "a svendere le proprie idee e la propria personalità pur di raggiungere la ricchezza". Sono giovani che, già confusi per loro conto, verranno stratonati da un contesto europeo che lancia segnali ambigui: se da una parte si parla di "Europa delle persone", e quindi di valori, dall'altro si fa la casa europea mettendo come pietra angolare il denaro, la moneta unica. Che non si realizzi il monito di Simone Weil: "Quando l'economia diventerà prevalente, il furto sarà peggiore dell'assassinio".

Gianromano Gnesotto



di MARIA DE LOURDES JESUS

## I DIRITTI CONTRO UN MASCALZONE

**H**o 26 anni, sono nata e cresciuta in Mozambico. Nel 1993 ho conosciuto un signore di 40 anni di nazionalità italiana (padre di mia figlia che ora ha quasi tre anni) che lavorava a Maputo, nel Mozambico, come agente segreto dell'ambasciata italiana. Durante questo periodo la vita è stata un mare di rose. Nell'agosto del 1994 siamo andati a vivere insieme e sono rimasta incinta. Solo più tardi sono venuta a sapere che era separato, e non divorziato come mi aveva detto. Mi aveva anche detto che aveva lasciato la moglie perché non poteva dargli dei figli. Al terzo mese di gravidanza mi ha convinta che era meglio per me partorire in Italia. E così nel dicembre del 1994 sono arrivata in Italia, dove lui già si trovava. Dopo due mesi di convivenza a Roma lui mi ha abbandonata. Sono andata allora a vivere con mia sorella, perché non avevo neanche un soldo in tasca. Nel mese di settembre del 1996, quest'uomo si è fatto vivo: ha voluto riconoscere la bambina e ha chiesto scusa di tutto quello che aveva fatto. E' riuscito a convincermi; l'ho perdonato e siamo tornati a Maputo, dove ho continuato a vivere con mia figlia, mentre lui viaggiava sempre.

Nel giugno del 1997 lui va in pensione e vuole che mi trasferisca in Italia. Vengo in Italia, ma la nostra convivenza presto incomincia ad andare molto male, perché lui ha altre storie. Un giorno litighiamo per i suoi tradimenti e lui mi caccia da casa senza lasciarmi portare via mia figlia. Allora mi sono decisa ad andare da un avvocato. Ora sono in attesa che il Tribunale dei Minori decida di affidarmi mia figlia per poter rientrare a Maputo, dove non mi manca niente. Ma ho molta paura che mia figlia venga affidata al padre invece che a me. Ho anche il problema del permesso di soggiorno: ho un semplice permesso di soggiorno come turista, mentre mia figlia ha la doppia nazionalità. La Questura non me

lo vuole più rinnovare: dovrei rientrare a Maputo e chiedere di venire in Italia per il ricongiungimento familiare. Ma come posso fare? Ormai non ho una famiglia: ho solo una figlia, che ora ha tre anni e vive con il padre che è diventato il mio peggior nemico. Cosa posso fare?

Carla (Mozambico)

**C**ara Carla, scusami se ho dovuto tagliare un po' la tua lettera: tre pagine scritte in portoghese che parlano di inganni, sofferenze e umiliazioni inflitte da questo uomo. Tu, così giovane, così sincera e ingenua da non capire che quell'uomo era e rimane un mascalzone: prima colpevolizza e abbandona la moglie perché non può dargli un figlio; poi conosce te e ti fa venire in Italia, un Paese che non conosci, per poi abbandonarti senza una spiegazione, sapendo che eri incinta; e dopo le sue infedeltà e averti cacciata di casa ti strappa in modo violento la bambina così piccola.

Per quanto riguarda i problemi che tu elenchi, hai anzitutto ragione ad essere preoccupata per l'affidamento di tua figlia. Non l'hai detto nella tua lettera, ma mi auguro che tu abbia un lavoro e possa almeno dimostrare di poterla mantenere. Dovrai anzitutto trovare un buon avvocato, che capisca e si senta coinvolto dalla tua storia e che possa far valere il fatto che tua figlia ha sempre vissuto con te, mentre il padre ti ha abbandonata quando eri incinta, per cui questa figlia è venuta al mondo perché sua madre l'ha voluta, mentre suo padre la negava. Intanto questo avvocato dovrà procurarti il permesso di soggiorno: deve semplicemente chiedere al Giudice del Tribunale dei Minori che faccia alla Questura della tua città una richiesta di permesso di soggiorno per motivi familiari secondo l'articolo 28/d della nuova legge sull'immigrazione. Non dovrai uscire dall'Italia fino a quando non avrai ottenuto in affidamento tua figlia.

Ti faccio tantissimi auguri. Sei ancora molto giovane e potrai affrontare con fiducia questa brutta storia. Si risolverà.



## QUALE AFRICA TRASMETTE LA RAI?

**C**ara Marilou, a Burkina Faso, nel mese di febbraio, c'è stata la finale della Coppa d'Africa di calcio. Nessuna rete televisiva italiana ha dato spazio a questo avvenimento. Il silenzio totale di tutte le reti significa che le vicende africane non interessano (a meno che non si tratti di orrori), anche se in questo paese ci sono diverse centinaia di migliaia di telementi di origine africana. Oltretutto in questi anni è aumentato il numero di giocatori africani nel campionato italiano, gente di prim'ordine, alcuni dei quali sono oggi impegnati con le rispettive nazionali in Burkina. In più ci saranno fra qualche mese i campionati mondiali di calcio e per la prima volta parteciperanno 5 squadre africane, segno dell'impegno e dell'interesse che questo sport incontra nel continente. Penso che sia utile segnalare alle emittenti televisive, che questo silenzio non è passato inosservato e che andrebbe evitato in futuro. Con alcuni amici si è pensato di lanciare una petizione firmata da alcune personalità d'origine africana, in particolare da quelle che hanno una certa visibilità pubblica, e da chiunque si interessi dell'Africa. Cosa ne pensi?

Udo (Pisa)

Con questa lettera riprendiamo a parlare dell'immagine e delle notizie che la RAI normalmente trasmette sull'Africa. Non sto qui a dilungarmi, perché già si sa che l'aspetto che più si conosce di questo continente è fatto di guerre, massacri, fame, epidemie, AIDS, dittatori, cannibalismo. Esiste anche un'Africa normale, capace anche di divertirsi? Non è possibile !!! Ecco allora che la Coppa d'Africa non fa notizia. Qualsiasi altro continente andrebbe bene, ma non quello africano. Questo avvenimento sportivo, così importante e significativo per un continente martoriato, non interessa ai media italiani. Invece poteva essere un'occasione per la Rai di riscattare, almeno in parte, l'immagine distorta dell'Africa che ha contribuito a creare. Dovrebbe essere un dovere verso questo continente, e verso i suoi immigrati che vivono qui e pagano il canone televisivo.

Questa tua lettera dovrebbe essere spedita a tutti i giornali italiani e a tutte le ambasciate africane in Italia. Qualcuno potrebbe trovare il modo giusto per reagire. Credo inoltre che noi africani d'Italia dovremmo farci sentire di più. Ma questo sarà possibile solo se riusciremo ad incontrarci fra di noi, a riflettere sulla situazione dell'Africa e sul contributo che possiamo dare vivendo qui in Europa. Prima di tutto dovremmo incominciare a criticare duramente una certa parte dei nostri ambasciatori, che per quanto riguarda l'immagine negativa dell'Africa che i mass media continuano a diffondere, non sono capaci di contrapporre concretamente un loro punto di vista, se mai lo hanno qualche volta avuto.



## SE ESSERE NIGERIANA E' UN PROBLEMA..

**C**ara signora de Lourdes, conosco alcuni immigrati a Padova costretti a subire delle vere e proprie ingiustizie solo perché non vogliono vivere soltanto nel "loro mondo". Se stanno buoni

come lavoratori manuali e operai allora può ancora andar bene, ma se cercano di creare un'altra attività, mettendosi in concorrenza con gli italiani, allora le cose cambiano. Ecco allora che una signora nigeriana, proprietaria di un negozio di alimentari e di un ristorante, è stata perquisita, in quanto, essendo una "povera nera africana", il suo successo appariva sospetto. Si è ipotizzato il collegamento con lo sfruttamento della prostituzione e lo spaccio di droga. Eppure sarebbe stato facile verificare che il suo negozio è molto frequentato da immigrati (non solo di Padova, ma anche di Treviso e soprattutto di Vicenza, la città veneta con maggiore numero di immigrati), perché lì trovano i prodotti della loro terra e perché sono sicuri di non essere trattati male o con diffidenza come a volte succede con i gestori italiani.

*Emanuele (Padova)*

Dunque, una persona investe energie, denaro e speranze in questo Paese. Tutto va bene, finché la polizia non sospetta guadagni illeciti: sembra difficile credere che una donna nigeriana possa avere un'attività normale, investire il guadagno del proprio onesto lavoro. E' un sospetto legato alla prevenzione nei confronti degli immigrati del Terzo Mondo e soprattutto all'im-

agine diffusa che in Italia si ha delle donne nigeriane. Ogni volta che vengono nominate è solo in riferimento alla prostituzione, e non si parla d'altro, come se tutte le nigeriane fossero prostitute. Ma il popolo nigeriano è costituito da più di cento milioni di persone! Ci sarà pure qualche nigeriana "per bene"! O forse stiamo chiedendo troppo alla fantasia e alla cultura della polizia italiana?

Ho parlato personalmente con questa signora e mi ha raccontato quanto ha dovuto faticare per dimostrare la sua più totale estraneità alle accuse che le venivano fatte. Alla fine la polizia si è giustificata dicendo che si trattava di uno scambio di persona...

In fondo non mi stupisco che anche questa signora sia stata vittima degli stereotipi e di questa distorta e generale visione sulle donne nigeriane. Per contro, non si parla molto dei clienti italiani che alimentano il mercato della prostituzione. A questo proposito ricordo che il nigeriano Wole Soyinka, premio Nobel per la letteratura 1986, diceva che in nessun altro paese aveva visto tanta prostituzione di donne nigeriane come in Italia; probabilmente la "mafia" italiana e quella nigeriana -concludeva- avevano trovato un buon accordo. Qui sì che ci va l'impegno di polizia e carabinieri!

*Maria de Lourdes Jesus*

# LUCI e OMBRE

**E**ndubbio che la nuova legge sull'immigrazione presenta un buon impianto generale. La parte più apprezzabile è certamente quella sui principi generali, sulla programmazione dei flussi d'ingresso e tutto quell'ampio settore che riguarda le politiche di integrazione, ossia i diritti civili o, come piace dire al Ministro della Solidarietà sociale on. Livia Turco, i "percorsi di cittadinanza".

Già l'art. 2 sui diritti e doveri dello straniero dispone che "allo straniero comunque presente alla frontiera o nel territorio dello Stato sono riconosciuti i diritti fondamentali della persona umana previsti dalle norme di diritto interno, dalle convenzioni internazionali in vigore e dai principi del diritto internazionale". Fra questi diritti prendono rilievo quelli relativi alla salute, alla condizione del minore e il relativo diritto allo studio, alla maternità, tutele garantite allo "straniero comunque presente", anche se irregolare o clandestino.

Per i titolari di permesso o carta di soggiorno sono stati fatti ulteriori passi in avanti. Basti considerare che viene fortemente salvaguardata l'unità familiare e favorito il ricongiungimento, come già nella legge precedente, ma i parenti ricongiunti (anche i genitori) possono subito inserirsi nel mondo del lavoro. Inoltre anche un parente inabile entro il terzo grado può essere chiamato in Italia; chi entra con permesso di lunga durata può portare la famiglia con sé e, trascorsi tre mesi dalla richiesta del nulla osta, vale il principio del silenzio-assenso.

Per il minore si fa esplicito riferimento alla Convenzione sui diritti del fanciullo, per cui non è in nessun caso espellibile. Competente sul suo caso non è il prefetto ma il tribunale dei minori e, nel caso di un genitore in condizione irregolare, se la sua presenza accanto al minore è necessaria per la sua integrità psico-fisica, ne viene autorizzata la permanenza in Italia.

Per l'assistenza sanitaria lo straniero viene in pratica equiparato al cittadino italiano con l'iscrizione al servizio sanitario nazionale.

Quanto allo studio è previsto che tutti

i minori, anche irregolari, siano soggetti all'obbligo scolastico; viene valorizzata nella scuola la differenza linguistica e culturale; per gli studenti universitari l'accesso a provvidenze e borse di studio non è vincolato a condizioni di reciprocità e può partire anche dopo il primo anno di corso; chi ha ottenuto la laurea in Italia o ne ha ottenuto il riconoscimento legale può iscriversi agli albi professionali.

Per l'alloggio si prevedono misure predisposte dalle regioni, in cooperazione anche con organismi di volontariato; si apre la possibilità agli stranieri di accedere agli alloggi di edilizia residenziale pubblica, eventualmente ristrutturati con contributi regionali.

L'art. 49 sull'assistenza sociale garantisce che gli stranieri regolari "sono equiparati ai cittadini italiani", il che significa che un immigrato che richiami con sé il figlio cieco gli ottiene la fruizione delle medesime "provvidenze e prestazioni, anche economiche", compreso l'accompagnamento.

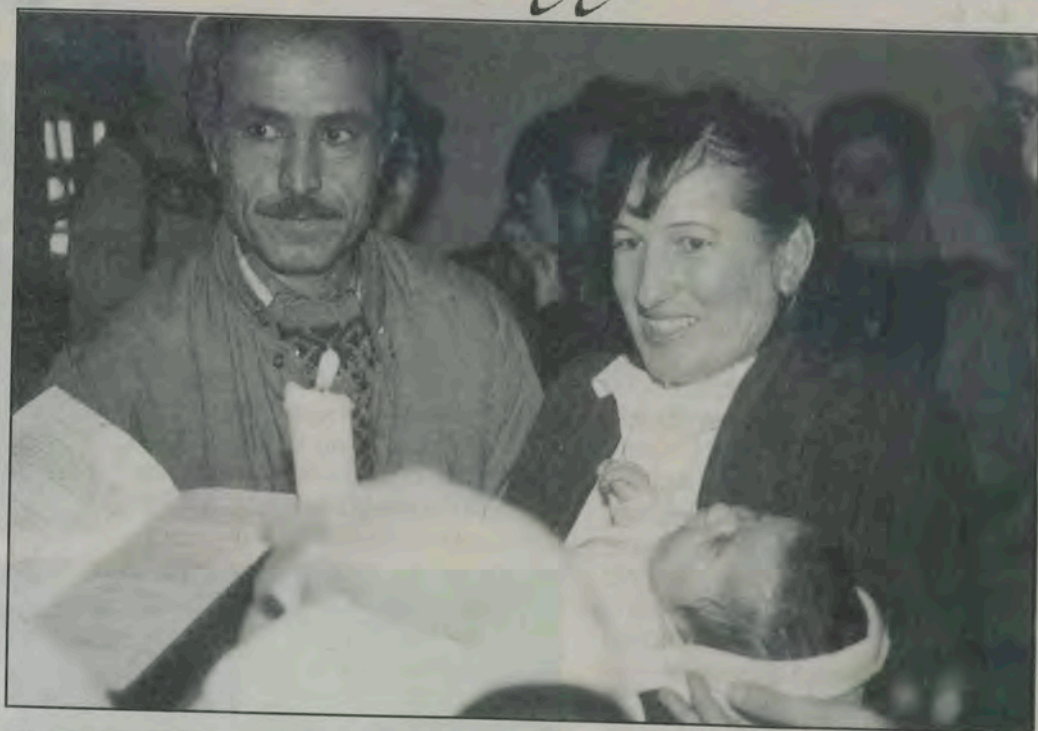
Ai fini del finanziamento di programmi annuali o pluriennali dello Stato, delle Regioni e dei Comuni è decisa l'istituzione di un Fondo nazionale. In questi programmi largo spazio si lascia anche alle associazioni di promozione sociale e alle organizzazioni di volontariato.

Merita poi particolare segnalazione l'art. 16 sulla tutela delle vittime del traffico dei clandestini, segnatamente a scopo di abuso sessuale. Quanti intendono sottrarsi a questa tratta non incorreranno nell'espulsione se irregolari, ma potranno usufruire di un permesso di soggiorno valido anche per studio e lavoro e partecipare ad un programma di recupero e integrazione sociale.

Anche la programmazione dei flussi comporta una grossa novità, non tanto per l'istituzione delle liste di prenotazione degli aspiranti all'emigrazione presso le nostre rappresentanze diplomatiche o per la determinazione delle quote annuali di ingresso, quanto per la possibilità della sponsorizzazione, ossia della garanzia di vitto, alloggio e prestazioni sanitarie da parte di privati o di enti autorizzati. Di più, gli iscritti



nelle predette liste, se le quote fissate non sono state raggiunte, potranno entrare per ricerca di lavoro, fino a completamento delle quote, anche a prescindere dalla sponsorizzazione. Ma nella legge, ci sono anche zone d'ombra perché, in alcuni punti, tocca diritti fondamentali della persona sui quali non si può scendere a compromesso. Come evidenziato da Sergio Briguglio della Caritas romana, "trattandosi di diritti non si può pensare di sommare algebricamente diritti riconosciuti e diritti negati per ricavarne un voto complessivo sul livello di equità della legge: se respingo senza alcuna tutela un potenziale rifugiato verso un paese dove sia messa a rischio la sua



vita (è successo a centocinquanta egiziani sbarcati in Calabria in dicembre), non posso pensare di rimettermi a pari con la giustizia garantendo l'istruzione obbligatoria al figlio di un altro straniero". I punti più critici sono due. Il primo riguarda l'allontanamento dello straniero attraverso il respingimento alla frontiera o l'espulsione dal territorio dello Stato. L'uno e l'altra sono fatti penosi che purtroppo non si possono eliminare in linea di principio, perché si deve riconoscere allo stato il diritto di gestire il flusso migratorio e di controllare le frontiere. Dunque l'appunto non va direttamente sul fatto delle espulsioni e dei respingimenti, ma sulle modalità, ossia sulla nega-

ta facoltà di far appello *in loco* contro il provvedimento, prima che scatti la sua esecuzione per mezzo della forza pubblica; si chiede insomma che, salvo gravi casi di reato o di esigenze di sicurezza per lo Stato, l'espellendo abbia possibilità di autodifesa, di presentare le proprie ragioni non davanti all'autorità amministrativa che ha emesso il decreto, ma per via giurisdizionale, davanti a un giudice, cui spetterà di decidere sia pure per via direttissima. La seconda riserva riguarda la stabilità del soggiorno per chi è già in possesso del permesso o addirittura della carta di soggiorno. Non sono chiari i requisiti per il rinnovo del permesso, taluni di questi requisiti ri-

mandano non alla legge ma al regolamento di attuazione, compare lo spauracchio di una possibile revoca per motivi di reddito e addirittura dell'espulsione anche per chi è in possesso della carta di soggiorno come misura di prevenzione, contro il sacrosanto diritto, sancito dalla Costituzione, della presunzione d'innocenza. Diciamo che anche gli immigrati devono godere della certezza del diritto. Questi i punti più criticabili. Altri però se ne potrebbero aggiungere, che esigono una riformulazione o almeno un chiarimento. Potrebbero sembrare piccolezze, ma piccolezze non sono quando vi è di mezzo la sorte di una persona umana. Portiamo questo solo caso: il già citato e lodato articolo 16 sulla protezione sociale per la donna straniera vittima della tratta. Al comma primo si dice che qualora "emergano concreti pericoli per la sua incolumità, per effetto dei tentativi di sottrarsi... o delle dichiarazioni rese nel corso delle indagini preliminari o del giudizio...", il questore rilascia uno speciale permesso di soggiorno". Si noti quella particella disgiuntiva; nel comma seguente la *o* diventa *e*. Insomma è sufficiente che questa donna voglia sottrarsi alla tirannia degli sfruttatori o è anche necessario che deponga in tribunale, che diventi efficace collaboratrice di giustizia? La legge non può rimanere in questa ambiguità. Difficilmente poi la nuova disciplina può essere considerata come legge organica, "legge quadro", perché vi sono

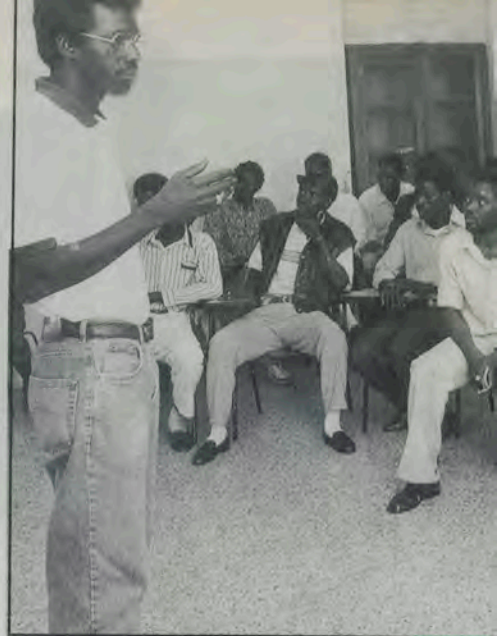
stati stralciati argomenti di fondamentale importanza.

Un vuoto si è aperto con lo stralcio della parte riguardante il diritto di asilo, oggetto di un distinto disegno di legge ora in discussione al Senato; è evidente che le due leggi devono camminare assieme e raccordarsi tra loro in modo armonico, tenuto conto che certe situazioni, particolarmente quelle riguardanti i profughi, soprattutto sotto forma di esuli di massa, sono di competenza di ambedue le leggi. Un altro vuoto poi, si è prodotto con lo stralcio, già in fase di discussione alla Commissione della Camera, dell'art. 38 riguardante la partecipazione alla vita pubblica a livello locale. Il diritto dello straniero, in possesso della carta di soggiorno, all'elettorato attivo e passivo nel comune di residenza sembrava un punto qualificante della nuova legge. L'acceptare che l'articolo venisse stralciato, è formalmente giustificato dal dubbio di costituzionalità ma, di fatto, si tratta di un compromesso del Governo per evitare uno scontro frontale con l'opposizione e per ammorbidirne la posizione in altri punti contestati della legge.

E da ultimo un grosso e per tanti angosciante interrogativo: che sarà degli irregolari già presenti in Italia al momento dell'entrata in vigore della legge? I tre precedenti atti legislativi sull'immigrazione (quelli del 1986, del 1990 e del 1995), benché fossero solo spezzoni di legge emessi con carattere di urgenza, erano accompagnati da un contestuale provvedimento di regolarizzazione delle situazioni di irregolarità pregresse. E questa legge, che vuole far uscire l'Italia da un regime di emergenza attraverso un impianto organico, non pensa a una qualche regolarizzazione? Nessun accenno nell'articolo, benché da molti gruppi e organismi di volontariato ne fosse stata avanzata l'istanza, anzi fosse stato formulato un possibile articolo 49, a conclusione e coronamento di tutto il testo legislativo. Quelli che più contano nel Governo e in Parlamento hanno risposto: non è possibile inserire la sanatoria nella legge, ma vi provvederemo per altra via.

Le stesse parti sociali, vista sbarrata la porta, hanno tentato di entrare per la finestra e, come ultimo ordine del giorno, hanno presentato al senato una molto articolata proposta di ampia

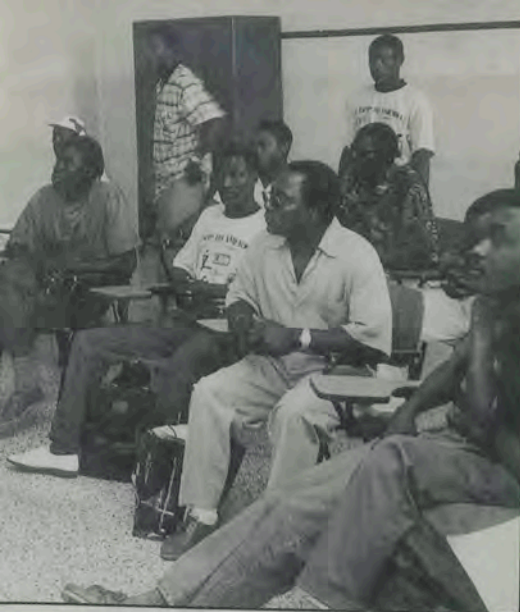
sanatoria, riferita a lavoratori dipendenti, autonomi e precari, a studenti e familiari; inoltre a stranieri per i quali un soggetto italiano o straniero o un'associazione sia disposto a prestare garanzia. La richiesta era giustificata non da sole ragioni umanitarie o da coerenza con quanto avvenuto in occasione delle leggi precedenti, ma pure da calcoli piuttosto pragmatici. Infatti, senza un provvedimento di regolarizzazione, la nuova legge si metterebbe in movimento su un terreno troppo accidentato in grado di compromettere fin dall'inizio la sua efficacia. Con-



siderando che gli irregolari siano circa 200.000 (è tendenzioso moltiplicare per 2 o per 4 tale cifra) tutti si rendono conto che l'eventuale espulsione generalizzata, oltre ad essere impraticabile - come l'esperienza insegna - per mancanza di mezzi, o avrebbe carattere collettivo di massa, e questo è vietato dal diritto internazionale (cfr. art. 4 prot. n. 4 addiz. Conv. eur. dir. uomo, ratificato con d.P.R. 14.4.1982, n. 217), o si protrarrebbe ben oltre l'anno 2000, in uno stillicidio che terrebbe l'intera società italiana in esasperante stato di tensione e di emergenza. Certo nel trattare di regolarizzazione o sanatoria si deve tener conto che questa non trova favorevoli larghi strati dell'opinione pubblica e che potrebbe alimentare l'effetto "richiamo" di altri irregolari; quindi deve essere impostata con la necessaria accortezza, magari appellandosi a qualche articolo della

legge che tutela almeno in via transitoria dalle espulsioni. Per esempio si potrà ricorrere all'art. 16 che tutela chi vuole sottrarsi a situazioni di violenza e sfruttamento (tratta delle straniere); all'art. 17 che tutela minori, stranieri muniti di carta di soggiorno, parenti di cittadini italiani, donne in gravidanza o nei primi sei mesi di maternità, stranieri esposti a possibile persecuzione; all'art. 26 che tutela il "superiore interesse del fanciullo" e, di conseguenza, i suoi genitori. Viene quasi spontaneo pensare anche al comma 15 dell'art. 11, il famoso comma che il governo ha consentito di aggiungere quando ha fiutato aria di crisi, se non avesse preso una posizione blanda sugli irregolari già presenti in Italia. Ma, attenzione, si legga bene il comma! Così come suona, non autorizza alcuna attesa di sanatoria. Quel che viene disposto per questi irregolari è l'esclusione dell'ac-





# la SCUOLA di domani

*Ripercussioni pedagogiche della nuova legge sull'immigrazione*

compagnamento immediato alla frontiera; ma anch'essi probabilmente la vedranno una quindicina di giorni più tardi. Magra consolazione.

Le forze di solidarietà hanno già inviato messaggi circa la loro disponibilità a collaborare anche in fase di applicazione della legge, senza tuttavia proseguire in un'opera di cronica supplenza alle inadempienze delle pubbliche istituzioni e naturalmente dissociandosi da quegli interventi, come quelli relativi alle espulsioni, che avessero carattere prevalentemente repressivo. Queste forze sono ora in attesa di segni chiari per capire se il Governo intenda valorizzare e non strumentalizzare questa collaborazione.

Mariano Opagnola

In un'intervista da Londra, pubblicata sul *Corriere della Sera* del 20 febbraio 1998, il ministro della Solidarietà sociale, Livia Turco, ha definito la nuova legge sull'immigrazione, approvata dal Parlamento il giorno precedente, come "un passo in avanti" dell'Italia su questa questione. Con essa, rilevava il ministro, si chiude l'epoca del clandestino chiamato spregiativamente "vu cumprà".

Che la nuova legge chiuda l'epoca del clandestino e che l'immaginario sociale sullo straniero e in particolare sull'immigrato si muti per la semplice entrata in vigore di una legge è certamente una previsione prematura. Questi mutamenti dipendono infatti da una serie di variabili economiche, sociali, politiche e culturali che implicano l'esistenza di altre condizioni e di tempi necessariamente più lunghi.

Una cosa si può tuttavia ritenere: la nuova legge è ispirata a principi di diritto che, se non verranno svuotati dai numerosi decreti di applicazione previsti dal testo di legge e se non verranno vanificati dalla mancanza di risorse finanziarie coerenti, aprono, per la prima volta in Italia, le basi per la costruzione di un discorso pedagogico ed educativo concreto.

Che si possa riflettere sulle implicazioni pedagogiche e sulle ripercussioni educative in rapporto ad una legge sulla condizione dello straniero è già un dato positivo e addirittura originale anche in rapporto al contesto legislativo degli altri paesi europei, dove gli aspetti educativi e culturali sono rinviati generalmente a decreti o circolari ministeriali.

Il primo salto di qualità della nuova legge, destinato a rinnovare l'educazione civica nelle scuole italiane e offrire nuovi contenuti concreti all'insegnamento e all'educazione dei diritti

dell'uomo, è l'integrazione del capitolo sull'istruzione e sull'educazione interculturale (art. 36) in un quadro legislativo che presenta lo straniero prima di tutto come un soggetto di diritto, primo fondamento per un discorso educativo e pedagogico.

Lo straniero ha il diritto di essere uomo e di essere trattato come tale, anche se in situazione irregolare. "Allo straniero comunque presente alla frontiera o nel territorio dello Stato così dispone l'articolo 2 della legge: "sono riconosciuti i diritti fondamentali della persona umana previsti dalle norme di diritto internazionale generalmente riconosciute".

L'articolo 10/2, che si riferisce alle disposizioni contro le immigrazioni clandestine ribadisce, sempre in base al principio più sopra enunciato, che "non costituiscono reato le attività di soccorso e assistenza umanitaria prestate in Italia nei confronti degli stranieri in condizioni di bisogno comunque presenti nel territorio dello Stato".

Un altro importante principio è quello posto all'articolo 36/1 sull'istruzione e l'educazione: "I minori stranieri presenti (comunque) sul territorio sono soggetti all'obbligo scolastico; ad essi si applicano tutte le disposizioni vigenti in materia di diritto all'istruzione, di accesso ai servizi educativi, di partecipazione alla vita della comunità scolastica". E' qui evidente il riferimento all'articolo 2 del protocollo addizionale della Convenzione europea dei diritti dell'uomo in cui si stabilisce che "il diritto all'istruzione non può essere rifiutato a nessuno". Alcune amministrazioni scolastiche in Europa rifiutano invece questo diritto ai bambini di stranieri in situazione irregolare.

L'articolo 26, infine, trattando del di-

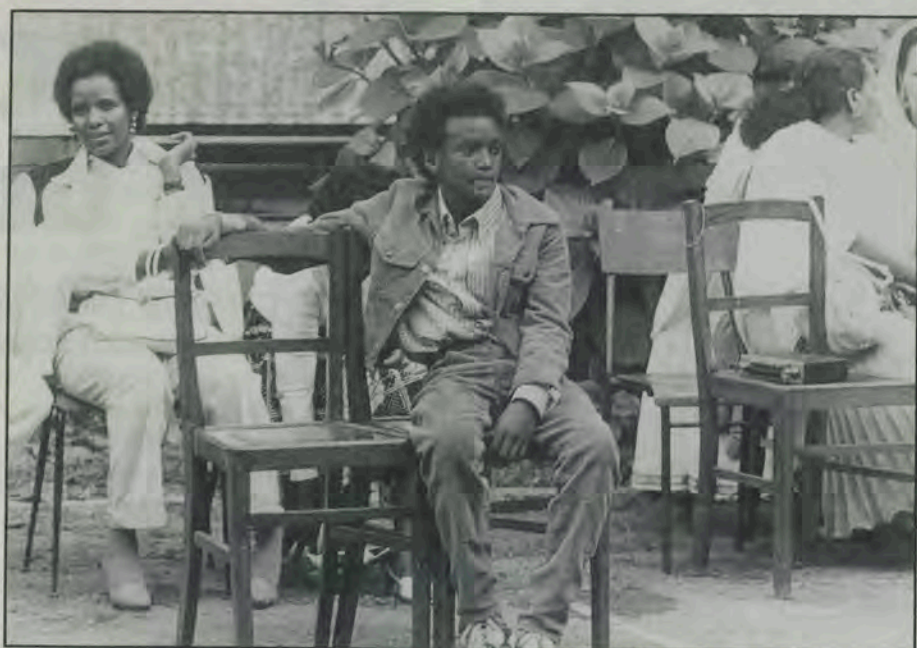
ritto all'unità familiare e alla tutela dei minori, stabilisce (§ 3) che "in tutti i procedimenti amministrativi e giurisdizionali finalizzati a dare attuazione al diritto all'unità familiare e riguardanti i minori deve essere preso in considerazione con carattere di priorità il superiore interesse del fanciullo, conformemente a quanto previsto dall'articolo 3, comma 1, della Convenzione dei diritti del fanciullo del 20 novembre 1989, ratificata e resa esecutiva ai sensi della legge 27 maggio 1991, n° 176".

A nostro parere sono sufficienti questi richiami per considerare la nuova legge come punto di partenza per l'educazione di tutti a una "nuova cittadinanza" non più ancorata alla nazionalità.

Un secondo salto di qualità, è la presa di coscienza del legislatore che negli ultimi decenni in Italia lo straniero è diventato un "residente". Le strutture pubbliche (Stato, regioni, provincie, comuni), i servizi pubblici e privati (soprattutto le istituzioni scolastiche) devono mettere in conto le nuove situazioni. Ciò comporta la promozione di iniziative culturali, educative e di formazione non indirizzate esclusivamente agli stranieri ma rivolte a tutti gli attori istituzionali, "operatori degli organi e uffici pubblici e degli enti privati che hanno rapporti abituali con stranieri o che esercitano competenze rilevanti in materia di immigrazione" per i quali si favorisce "l'organizzazione di corsi di formazione, ispirati a criteri di convivenza in una società multiculturale e di prevenzione di comportamenti discriminatori xenofobi o razzisti" (art. 40/8).

Un apposito regolamento dovrà indicare "le modalità di realizzazione di specifici programmi nazionali e locali, con particolare riferimento all'attivazione di corsi intensivi di lingua italiana, nonché dei corsi di formazione ed aggiornamento del personale ispettivo, direttivo e docente delle scuole di ogni ordine e grado e dei criteri per l'adattamento dei programmi di insegnamento" (art. 36/6).

Queste misure mettono in evidenza la presa di coscienza del legislatore che le politiche migratorie non possono più mirare solo alla gestione dei flussi, ma vanno integrate nel processo di evoluzione della società italiana, sempre più



caratterizzata dal pluralismo culturale e religioso.

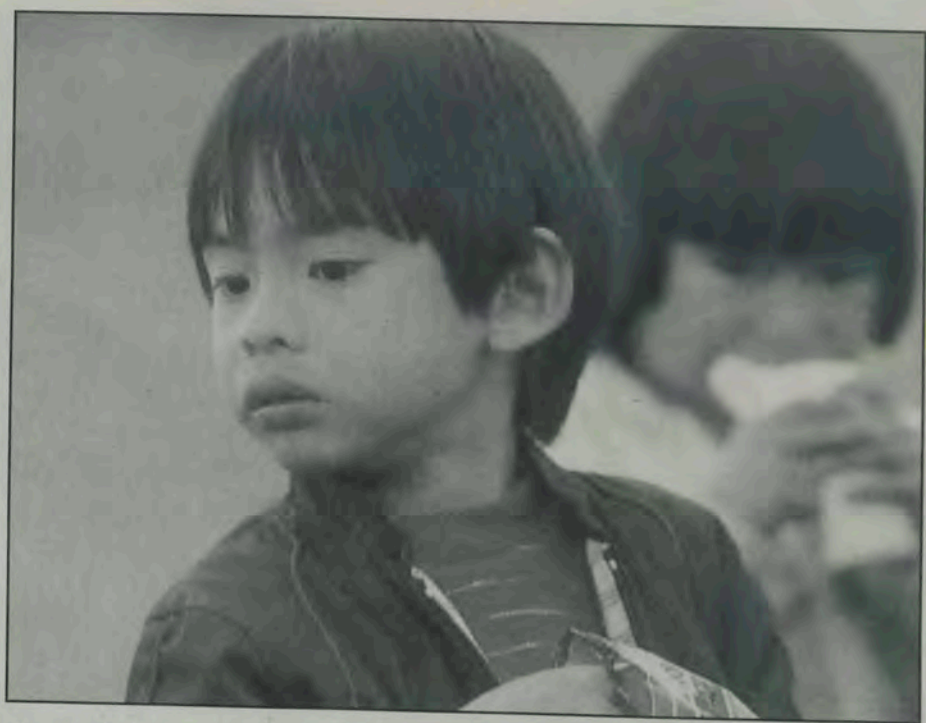
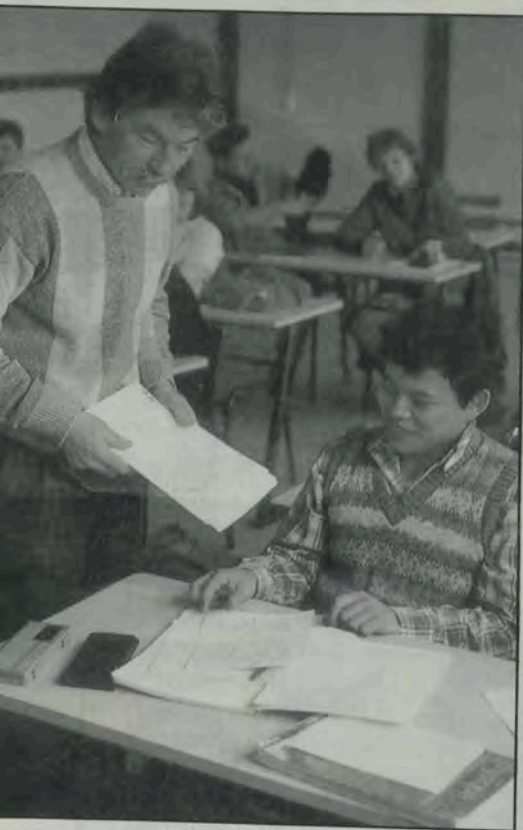
È così che l'articolo 36/3 stabilisce che "la comunità scolastica accoglie le differenze linguistiche e culturali come valori da porre a fondamento del rispetto reciproco dello scambio delle culture e della tolleranza; a tale fine promuove e favorisce iniziative volte all'accoglienza, alla tutela della cultura e della lingua d'origine e alla realizzazione di attività interculturali comuni". Il passaggio dal concetto di immigrato a quello di straniero residente o straniero-cittadino emerge anche da altri articoli della legge. L'articolo 2/2 afferma che "lo straniero regolarmente soggiornante partecipa alla vita pubblica locale", e l'articolo 7/1 introduce la novità importante della "carta di soggiorno", con la quale il titolare "può partecipare alla vita pubblica locale esercitando anche l'elettorato quando previsto dall'ordinamento e in armonia con le previsioni del capitolo V della Convenzione sulla partecipazione degli stranieri alla vita pubblica a livello locale fatta a Strasburgo il 5 febbraio 1992" (art. 7/4).

Questo nuovo concetto di straniero-cittadino permette sul piano giuridico di concepire un progetto pedagogico con gli stranieri adulti, che possono intervenire in condizioni di parità giuridica. L'articolo 40, ad esempio, prevede che "lo Stato, le regioni, le provincie e i comuni, nell'ambito delle

proprie competenze anche in collaborazione con le associazioni di stranieri (...), favoriscano la realizzazione di convenzioni con associazioni regolarmente iscritte nel registro di cui al comma 2 per l'impiego all'interno delle proprie strutture di stranieri, titolari di carta di soggiorno o di permesso di soggiorno di durata non inferiore a due anni, in qualità di mediatori interculturali al fine di agevolare i rapporti tra le singole amministrazioni e gli stranieri appartenenti ai diversi gruppi etnici, nazionali, linguistici e religiosi". Anche l'articolo 36/7 fa menzione - in riferimento "alle modalità di comunicazione con le famiglie di alunni stranieri" - "dell'ausilio di mediatori culturali qualificati" che si potrebbero reperire tra le comunità straniere.

Il campo aperto alla "comunità scolastica" e alle istituzioni scolastiche per la costruzione di progetti pedagogici comuni (tra cittadini italiani e stranieri) in tema di accoglienza, di tutela della cultura e della lingua d'origine e di realizzazione di attività interculturali comuni è particolarmente interessante là dove la legge ne prevede una programmazione territoriale integrata da realizzare "anche in convenzione con le associazioni di stranieri (...)" e con le organizzazioni di volontariato" (art. 36/4).

Una riflessione pedagogica viene, infine, aperta e in larga parte da svilup-



*La scuola ha campo aperto per la realizzazione di progetti pedagogici in tema di accoglienza, tutela della cultura e della lingua d'origine.*



pare in Italia per quanto concerne il compito affidato dalla nuova legge alle istituzioni scolastiche di promuovere (nel quadro di una programmazione territoriale degli interventi):

“ a) l'accoglienza degli stranieri adulti regolarmente soggiornanti mediante l'attivazione di corsi di

alfabetizzazione nelle scuole elementari e medie;

b) la realizzazione di un'offerta culturale valida per gli stranieri adulti regolarmente soggiornanti che intendono conseguire il titolo di studio della scuola dell'obbligo;

c) la predisposizione di percorsi in-

tegrativi degli studi sostenuti nel paese di provenienza al fine del conseguimento del titolo dell'obbligo o del diploma di scuola secondaria superiore; d) la realizzazione ed attuazione di corsi di lingua italiana” (art. 36/5). Bisogna comunque concludere che la legge appena entrata in vigore pone certe premesse fondamentali per creare le condizioni di un discorso pedagogico, che tra l'altro suppone adeguate risorse finanziarie.

Inoltre una valutazione definitiva potrà essere fatta quando la legge sarà completata dell'insieme dei provvedimenti che dovranno essere emanati per renderla applicativa. Sarà il grado di coerenza che ne risulterà ad influenzare, condizionandolo o meno, il discorso pedagogico.

Pur sospendendo la valutazione al compimento dell'iter applicativo della legge, possiamo comunque concludere che ci troviamo di fronte a un testo che apre un vasto cantiere di lavoro alla scuola e alla comunità educativa su una base giuridica e pedagogica che vanno ben al di là dei contenuti delle numerose circolari del Ministero della Pubblica Istruzione che hanno finora trattato “dell'educazione interculturale nella scuola”, del dialogo interculturale e della convivenza democratica, al di fuori di un quadro legislativo e di una sua copertura finanziaria.

**Antonio Perotti**



## *Sei tu Tafà ?*

**T**afà è un senegalese. Entra clandestino nel 1993, ben lontano dalla sanatoria Martelli. La sua comunità lo accoglie, e lui fa come vede fare a tutti: due accendini, qualche cassetta falsificata, un pugno di braccialetti e via in strada a vendere. Vuol campare onestamente la giornata, non conosce le regole né la lingua. Ma sa guardarsi intorno e leggere la realtà: vendere non è reato, lo fanno tutti. La merce la procurano gli italiani in negozi sulla pubblica via: niente di irregolare. Solo la fatica di convincere a comprare.

Pochi giorni dall'ingresso, e lo fermano: dicono che sta vendendo materiale senza marchio SIAE. Lui non sa neanche cosa sia la SIAE. E' talmente convinto di essere nella legalità che fornisce il documento senegalese autentico, con nome e data di nascita. Gli fanno un verbale, forse anche un foglio di via; comincia a sospettare che quel marchio SIAE che manca deve essere un problema, anche se ha comprato tutto a Napoli, di fronte alla stazione. Meglio liberarsene al più presto, nel primo cestino che trova. Passa poco tempo e finalmente trova quello per cui

è venuto: un lavoro. Temporaneo e in nero, da un italiano; anche questo forse sarà vietato; ma anche questo lo vede fare a tutti, italiani e non.

Passano due anni ed ecco la sanatoria Dini: il datore di lavoro ammette di aver frodato il fisco: e l'INPS e tutti gli altri enti che Tafà ha imparato a conoscere; accetta di metterlo in regola perché è un buon operaio serio, onesto ed affidabile. Quanti documenti portati in Questura, all'Ispettorato del Lavoro e all'Ufficio di Collocamento. Ma adesso può prendere anche la patente italiana, avere la tessera USSL. Diventa anche Pre-

sidente di un'associazione africana, organizza cineforum e dibattiti. Il tempo di fare un po' di risparmi e torna anche in Senegal, ad abbracciare la famiglia lasciata tre anni prima.

Pensa poi di diventare commerciante autonomo e non dipendere più dai contratti a termine. Si iscrive alla scuola, frequenta con precisione, fa i suoi esami per iscriversi al REC (Registro Esercenti attività Commerciali).

Ma una sera esce a farsi un giro. "Sei tu Tafà Saar?". E' la polizia. Basta un sì e lo portano in questura: due mesi di reclusione con arresto immediato per una sentenza dell'ottobre 1997 emessa in contumacia, perché non sapevano dove trovarlo per avvertirlo del procedimento. Come non sapevano? "Ma quante volte sono stato in questura, negli uffici, mica ero latitante, non mi sono mai nascosto, possibile che non potessero avvertirmi, darmi il diritto alla difesa? E poi due mesi per un timbro SIAE? Due mesi di carcere. Così la carta di soggiorno se l'è giocata, sperando che non ci sia anche l'espulsione. Quanti "vu'cumprà" avranno condanne in contumacia, quanti processi in corso ci saranno?"

*Aziz*



# 8 Festival Cinema africano

Chi immagina il cinema africano come un folkloristico artigianato di limitato respiro, culturalmente emarginato e ridotto a piccole produzioni girate tra sconfinati savane, tribali villaggi e magici riti stregoneschi, ignora quanta strada sia stata percorsa dal 1955, anno di produzione della prima pellicola del continente nero, *Afrique-sur-Seine*, ad opera di un gruppo di studenti africani a Parigi. In costante equilibrio tra multiforme ricchezza creativa ed estrema povertà di mezzi economici, tra contaminazione e ghetizzazione, il cinema africano, con il suo esplosivo potenziale espressivo, racconta una dolorosa vicenda storica, le cui piaghe sono ben lungi dal rimarginarsi, attraverso sguardi incrociati, percorsi trasversali, tortuosi tragitti della mente e dello spirito.

Nato otto anni fa con l'obiettivo di far conoscere anche in Italia le produzio-

ni del continente nero, perennemente sacrificate da programmazioni cinematografiche e televisive prostrate alla logica dell'audience e del facile profitto, il *Festival del Cinema Africano* si è concluso a Milano il 26 marzo scorso con la vittoria del Burkina Faso, paese poverissimo ma capofila del cinema africano e patria, ogni due anni, del Fespaco, oceanico Festival Panafricano del Cinema di Ouagadougou (capitale del Burkina). Ambasciatore di questo paese è Idrissa Ouédraogo, vincitore del concorso lungometraggi con *Kini & Adams*, una storia universale d'amicizia perduta raccontata con umorismo e pathos: i due protagonisti sognano di rimettere in moto una vecchia carcassa d'auto e di partire, abbandonando la landa desolata dove vivono per cercare lavoro in città; l'amicizia si guasterà poi a causa del dubbio e dell'ambizione personale, fino a sfociare nella tragedia.

Ouedraogo non è nuovo a prestigiosi successi: con i film *Yaaba*, *Tilai*, e *Samba Traoré* ha ottenuto numerosi riconoscimenti, tra cui due premi ufficiali al Festival di Cannes e l'Orso d'argento al Festival di Berlino.

Sorpresa del Festival è stato *On the edge* del regista nigeriano Newton I. Aduaka, vincitore della sezione dedicata ai cortometraggi. Il film esamina le atrocità e le ipocrisie perpetrate in nome dell'amore e della religione attraverso il racconto della relazione tra Court e Lorna, una ragazza tossicodipendente; quando Court scopre che la ragazza è tornata a drogarsi scaturisce una "lunga e scura notte dell'anima" e una tragica confessione narrata come una storia per bambini, in una Londra allucinata, sospesa tra crudo realismo ed onirica intensità.

Novità dell'edizione di quest'anno dell'appuntamento milanese era la sezione del concorso dedicata ai video, dovuta legittimazione dello sconfinamento della creatività africana verso un mezzo espressivo più facile ed economico, in un ambito distributivo ed organizzativo dove si privilegiano sottoproduzioni straniere e l'uso della pellicola è un lusso che pochi si possono permettere. Miglior video è risultato *Rostov Luanda* del regista mauritano Abderrahmane Sissako (diplomato in regia all'Istituto Statale di Cinema di Mosca), diario intimo del viaggio del regista dalla Russia all'Angola alla ricerca di un amico, un giovane combattente della guerra di liberazione angolana, di cui si sono perse le tracce. Il viaggio diventa un pretesto per tornare in Africa sulle tracce degli affetti, dapprima in Mauritania, al villaggio natale del regista per un saluto ai parenti, e poi in Angola, a stretto contatto



con la gente in un paese martoriato dalla guerra. Il viaggio diventa così un itinerario attraverso un'Africa complessa e travagliata.

L'8 edizione del Festival del Cinema Africano è stata contraddistinta da diverse novità assolute: il primo film girato in Cina da un regista africano (*Feizhou Laowai-L'étranger venu d'Afrique* di Joseph Kumbela, storia d'amore multietnica tra la giovane cinese Sun e lo studente africano Lulu); il primo film sudafricano girato da un regista nero (*Fools* di Radaman Suleman, sguardo retrospettivo sull'apartheid, che mette a confronto due generazioni di intellettuali incarnate dal giovane Zani e dal professor Zamani, uomo frustrato e abbruttito da anni di obbedienza); il primo film di un autore algerino interamente prodotto dalla televisione italiana (*L'albero dei destini sospesi* di Rachid Benhadj, che narra l'amicizia e l'amore tra Samir, ragazzo marocchino immigrato in Italia e Maria, giovane donna inquieta ed indurita da una vita difficile). Ogni anno si intensifica la vocazione

panafricana del Festival: erano infatti presenti, oltre ai registi delle diverse "Afriche", dal Magreb al Sudafrica, numerosi registi afroamericani, gli africani della diaspora, cui la rassegna milanese ha dedicato un'apposita sezione tematica. Tra questi si segnalano Kathe Sandler, acuta indagatrice dell'identità afroamericana e prossima autrice di un documentario sul femminismo di colore, e Charles Burnett, che con *The final insult* ha presentato la storia di un impiegato di colore che si trova improvvisamente ad affrontare l'agghiacciante e miserrima vita della strada.

Una particolare citazione meritano anche *Bent Familia* del padre del nuovo cinema tunisino Nouri Bouzid, che fotografa la situazione della donna in Tunisia senza veli né cliché, in una società in bilico tra desiderio di emancipazione e antichi tabù, e *Pieces d'identités* di Mweze Ngangura, che segue le vicende del vecchio re del Congo che parte per il Belgio alla ricerca della figlia di cui ha perso le tracce; l'uomo arriva a Bruxelles indos-

sando le insegne reali che gli frutteranno solo sguardi divertiti o curiosi, e rimarrà sconvolto dalla visione di sua figlia ballerina in un night club.

Colpisce tanta potenzialità espressiva, soprattutto se si considera l'assenza nel continente africano di strutture permanenti di produzione, il limitato accesso delle produzioni africane ai circuiti di distribuzione, ed il fatto che spesso i cineasti del continente nero sono costretti ad autocensurarsi per assicurarsi i contributi dei rari mecenati occidentali. Uno stridente contrasto, quello tra estrema indigenza e ricchezza creativa, ben evidenziato dal corto *Walls of soap and chocolate* della sudafricana Maggie Vaughan, che mostra un gruppo di massaie di colore mentre illustrano orgogliose gli arredi interni delle loro baracche ottenuti con materiali di scarto delle nostre cosiddette civiltà industriali: la carta da pa-





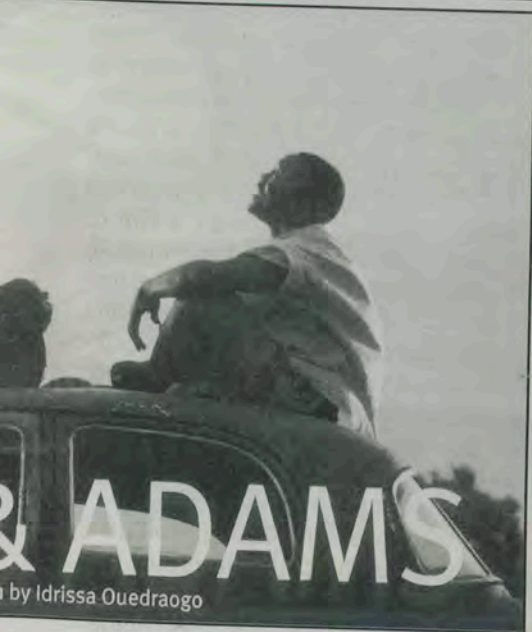
## Il linguaggio dell'arte

Le cerimonie di inaugurazione dell'8° Festival del Cinema Africano hanno visto la presenza dell'Arcivescovo di Milano, Card. Martini, e del Sindaco Albertini. Nel suo intervento, Martini ha sottolineato che in una società che sta cercando il difficile incontro tra culture diverse, il linguaggio dell'arte in genere, del cinema e dello sport, hanno in sé la capacità del dialogo sereno e costruttivo.

A sinistra: il sindaco di Milano, Albertini, consegna un riconoscimento a un regista africano. Sopra: il Card. Martini.



Immagini di alcuni film proiettati durante il Festival.



## Il clandestino (De verstekeling)

La sedicesima edizione di Bergamo film Meeting '98 ha visto classificarsi al se-



Il protagonista del film "Il clandestino", prodotto in Uzbekistan

condo posto *De Verstekeling*, *Il clandestino*, pellicola prodotta in Uzbekistan per la regia di Ben van Lieshout. La vita degli abitanti di un piccolo villaggio di pescatori del Karakalpakstan, una regione dell'Uzbekistan che si affaccia sul lago d'Aral, è sempre più misera. Le acque del lago si vanno ritirando e le barche restano in secca sui fondali, ormai rose dalla ruggine. Cosa si resta a fare in un posto come questo? Tanto vale andarsene per tentare di cambiare vita, anche senza sapere dove si finirà. Orazbai parte come clandestino su una nave e finisce a Rotterdam, in Olanda, dove trova ospitalità da Katharina costruendosi un riparo sul balcone. Ormai il vecchio villaggio è lontano ma nella mente e nel cuore Orazbai è infelice perché quando ci si trova in mezzo al deserto dell'Asia si sogna un posto ricco di acqua come l'Olanda, ma anche in Olanda, se l'unica casa da clandestino è uno spazio angusto su di un balcone, si sente la nostalgia del vecchio villaggio nel deserto del Karakalpakstan. Orazbai deve viaggiare da un capo all'altro del mondo per capire che poi "non è molto diverso vivere qui".

L.S.

Luciana Scevi



LA TRATTA DEGLI SCHIAVI NEL FILM DI STEVEN SPIELBERG

# Amistad

**D**opo aver preso una decisa posizione contro il negazionismo dell'Olocausto in *Schindler's List*, Steven Spielberg torna a rammentarci le vergogne del mondo proseguendo un discorso iniziato con *Il colore viola*. Nella sua nuova pellicola, amaramente intitolata *Amistad*, cioè "amicizia", il regista torna infatti sulla tremenda questione del razzismo e dello schiavismo, con particolare riferimento alla tragedia dei neri d'America. Questo film ci chiede di ripensare la vergogna della tratta degli schiavi, la barbarie perpetrata nel corso di quattro secoli in cui i "negri", inseguiti ed incatenati come bestie, furono trasbordati dall'Africa all'America in condizioni insopportabili, con un prezzo umano di più di dieci milioni di morti. E' un'infamia, questa, che emerge come risultante dell'ibridazione di crudeltà e cinismo, ipocrisia ed incompetenza, un'infamia ancor più deprecabile se si considera che fu accettata e praticata da "cristiani". Il film di Spielberg assume un ruolo

didascalico per le platee d'oggi: la tragedia viene rappresentata attraverso la rievocazione della ribellione di cinquantatré neri trasportati sulla nave spagnola *Amistad*, il loro arresto per l'uccisione di due marinai e il conseguente processo, che arrivò fino alla Corte Suprema. Il motivo dell'impegno si sposa dunque con uno dei generi più in voga a Hollywood, quello del cinema processuale, che in questo caso vede in dialettica contrapposizione due giganti del cinema e del teatro britannico, Nigel Hawthorne e Antony Hopkins. Ecco allora il cinico presidente Van Buren, assetato di voti del Sud per una possibile rielezione, propendere per la colpevolezza degli imputati, considerati efferati massacratori. Dall'altra parte l'ex presidente John Quincy Adams che dimostrò che gli insorti, non essendo nati schiavi, avevano reagito come uomini liberi strappati illegittimamente alla loro patria. L'arringa da undici minuti di Adams, che corona l'interpretazione di un Hopkins particolarmente

ispirato, è da antologia dell'oratoria cinematografica. Un altro memorabile duetto è quello fra il giovane avvocato Baldwin (Matthew McConaughey) ed il leader dei prigionieri Cinque, (il magnetico Djimon Hounsou, ex fotomodello del Benin), che raggiunge momenti di intenso lirismo nel confronto tra linguaggi profondamente diversi, allorché l'imputato, per significare che giunge da un continente lontano va a situarsi in fondo allo stanzone del carcere. Merita inoltre una menzione l'interpretazione di Morgan Freeman, nel ruolo di un ex schiavo, ora campione dell'abolizionismo. La cruda violenza delle scene di rivolta è costato alla pellicola l'esclusione alla visione dei minori; inoltre tremendi e di notevole impatto sono le rievocazioni del trasbordo degli schiavi in condizioni impossibili, con particolare riguardo ad un annegamento in massa di prigionieri buttati a mare incatenati. Al film sono stati rimproverati alcuni stravolgimenti degli eventi, a fini di spettacolarizzazione: ad esempio, è storicamente accertato che Cinque non partecipò al dibattimento di fronte alla Corte Suprema. Spielberg, inoltre, elegantemente tralascia di raccontare come, secondo alcune fonti, il coraggioso capo dei ribelli, una volta assolto e tornato in Sierra Leone, divenne a sua volta mercante di schiavi. Nonostante la nobiltà degli intenti e l'indiscussa abilità di interpreti e tecnici di lavorazione, *Amistad* non pare destinato a ripetere il successo planetario di *Schindler's List*: degli orrori dello schiavismo, che ha lasciato la velenosa eredità del razzismo, i bianchi che li perpetrarono tendono a soffocare il rimorso, mostrando una spiccata preferenza per pellicole che avvalorano la nostalgica leggenda del Sud cavalleresco (vedi *Via col Vento*), mentre i neri comprensibilmente preferiranno non riportarsi ad un'epoca in cui erano umiliati e annichiliti. Nonostante i ringraziamenti del reverendo Searpton, il pubblico afro-americano ha mostrato di rifiutare il bianco Spielberg come "salvatore": segno che similmente a quella economica, la scriminante razziale è ben lungi dall'essere cancellata.

Luciana Scevi





# Sette e proselitismo

*Nuovi movimenti religiosi e immigrati cattolici: un esodo continuo, lontano dalle nostre chiese, che non sono attente alla loro cultura, lingua e tradizione. Alcune proposte per correre ai ripari.*

“É

inquietante pensare che molti immigrati, irretiti dal proselitismo delle sette e da movimenti religiosi alternativi, provengono da giovani Chiese per fondare le quali i nostri missionari hanno contribuito con sudore e sangue; non possiamo rassegnarci alla prospettiva che proprio qui tra noi, al centro della cristianità, l'immigrazione, che già comporta per questi fratelli tante prove e sofferenze, li esponga anche al naufragio della fede". Così suonava la conclusione della lettera del luglio scorso con cui la Mi-

grantes proponeva un seminario di studio su questo fenomeno, molto manifesto nel Nord Est, ma pure in altre parti d'Italia, che va assottigliando le file degli immigrati cattolici, provenienti soprattutto dall'Africa. Il seminario si è tenuto il 7 marzo a Bassano del Grappa, in provincia di Vicenza. "Proselitismo delle sette" era il titolo originario dell'incontro che di fatto, in corso di svolgimento, ha cambiato nome e impostazione. Non perchè non esista un vero e proprio proselitismo settario (basti pensare allo stile di propaganda dei Testimoni di Geova), ma perchè il fenomeno è più complesso.

Spesso non siamo in presenza di subdoli raggi, ma a passaggi spontanei a movimenti religiosi già insediati sul territorio o inventati dentro determinati gruppi etnici per iniziativa di un leader. L'incontro ha privilegiato il racconto dettagliato, la descrizione di quanto sta avvenendo nel territorio. Ne è risultato un panorama molto vario, fatto di diverse denominazioni religiose, benchè l'attenzione si sia concentrata sui "Pentecostali", i più numerosi e organizzati. Anche i gruppi pentecostali presentano una vasta gamma di situazioni: qualcuno è fortemente polemico verso la Chiesa, come quello di Treviso, che ha condotto una dozzina di cattolici ghanesi a farsi ribattezzare nelle acque del Piave; altri hanno un credo poco definito, altri sono agganciati ai cristiani. C'è anche chi continua a dirsi cattolico, ma alla domenica trova più gratificante partecipare a raduni di massa dove ognuno dà qualcosa di suo nel canto, nella declamazione, nella danza, piuttosto che andare a Messa.

I partecipanti al seminario, una cinquantina, rappresentavano nove fra le diocesi che si trovano più esposte a questa novità. Ma più che denunciare i pericoli e i danni, ritornava un insistente interrogativo: quanto quest'esodo dall'ortodossia è da ascrivere all'incapacità, all'indifferenza, alla pigrizia, alla riluttanza delle nostre parrocchie a dare una risposta alle esigenze di questi fratelli nella fede? Hanno una loro cultura, lingua e tradizione. Se i parroci pretendono che si adeguino, appena messo piede in Italia, al nostro stile di vita religiosa e di celebrazione liturgica, che per loro è senza carica vitale, gli allontanamenti continueranno. Perché dobbiamo prendere atto della legittima inculturazione della fede per gli africani quando sono in Africa e non favoriamo, anzi, rischiamo di contrastare, questa legittimità quando gli africani vengono tra noi? Perché tante resistenze e negligenze, dopo i ripetuti interventi della Chiesa a favore di una pastorale specifica per gli emigranti? Perché non saper cogliere la bellezza e la ricchezza, oltre che la legittimità, del pluralismo nell'espressione dell'unica fede? Lo slogan così categorico e incisivo di Giovanni Paolo II, "Nella Chiesa nessuno è straniero", comporta anche la libera espressione della propria religiosità. Dimenticarlo può avere conseguenze devastanti. Non è solo il caso degli immigrati, ma anche dei



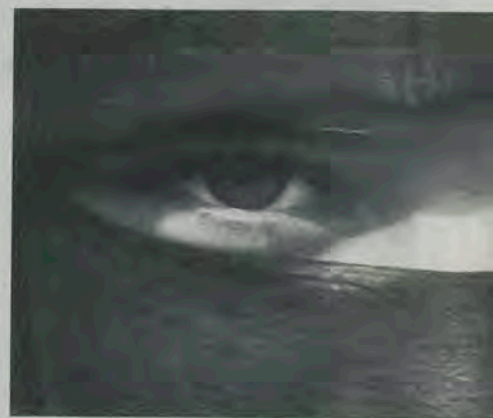
*L'incontro a Bassano del Grappa (VI) sul tema del proselitismo tra gli immigrati.*

*Al centro: Mons. Petris, Direttore Generale della Migrantes.*

circensi e dei nomadi. E' stato particolarmente forte in questo senso l'intervento di Cristina Simonelli, docente nel seminario di Verona, che da anni vive in un campo sosta condividendo la vita degli zingari: anche tra i Sinti i pentecostali si stanno estendendo a macchia d'olio con il nome di "Evangeli".

Gli interventi di Bassano sono stati molto insistenti e pressochè unanimi: la nostra liturgia per questi fedeli che vengono da lontano (e non si tratta solo di lontananza geografica) è troppo sbrigativa, formale, impersonale e passiva, senza espansività, non crea clima di festa. Non corrisponde alle liturgie africane o latino-americane più espansive, comunicative e partecipate. Si sente dire da qualcuno di loro con molta convinzione: "La domenica è domenica, è giorno dedicato al Signore, gli dedichiamo solo qualche briciola di tempo e di noi stessi? Il Signore merita di più". E il culto pentecostale risponde meglio a queste esigenze, crea coesione, senso di appartenenza, agisce molto di più sull'emotività e il sentimento, crea entusiasmo. A poco servono le nostre critiche di superficialità, di fanatismo e di proselitismo di fronte a questo "vissuto" autentico e comunitario. Se poi la critica non si coniuga con l'autocritica, la nostra lamentela diventa un alibi. Meglio dire subito che la nostra pastorale non porta il marchio del Buon Pastore.

A spingere lontano dalle nostre par-



rocchie sono anche l'indifferenza e la diffidenza percepite addirittura sui banchi delle chiese. Molte sette, invece, danno aiuti concreti. Qualche propagandista viene anche da oltreoceano; girano opuscoli e volantini non stampati sul posto, ci sono finanziamenti consistenti: questi gruppi possono disporre di pullmini per la raccolta della gente e di eleganti saloni come a Olmo di Vicenza.

Il confronto avvenuto a Bassano ha fatto emergere un fenomeno vasto e in continua espansione. Non è infondata l'ipotesi che anche là dove non è avvertito e non sembra costituire problema, esso sia presente e operante per vie sotterranee. E' emersa la necessità di una mobilitazione pastorale incoraggiata anche dal fatto che questa fuoriuscita dalla Chiesa non è un processo irreversibile. Alcuni accettano la presenza del prete, altri sembrano cercare il nuovo, ma senza abbandonare il tradizionale. Padre James, quando è arrivato a Reggio Emilia, al primo incontro si è trovato con cinque fedeli ghanesi; gli altri avevano sciamato verso gruppi nati come i funghi in città. Ora ha una bella comunità di africani convinti di poter trovare anche dentro la Chiesa quello che in



*Il conferimento della cresima ad una immigrata nella provincia di Brescia. Sopra: rito di purificazione degli adepti di una setta.*

un primo momento avevano cercato fuori. Ci sono però alcune proposte operative da diffondere. Ecco in rapida sintesi:

- \* Occorre portare la problematica a conoscenza delle diocesi.

- \* Si conferma la necessità di una pastorale specifica, con strutture e personale adeguato, per i gruppi di immigrati sparsi nel territorio.

- \* La cura pastorale non abbia il momento forte solo una volta al mese; è necessario anche per loro il ritmo settimanale.

- \* Data la dispersione, è urgente formare leaders, animatori di comunità, catechisti che siano punto di riferimento per i piccoli gruppi e facciano da

mediazione con i cappellani etnici e la parrocchia territoriale.

- \* Da parte nostra deve prevalere il rispetto, l'attenzione, lo stile di dialogo, evitando la polemica verso questi gruppi, perché molti, non essendo ancora pervenuti a scelte radicate e irreversibili, sono recuperabili.

- \* Quanto al concedere ambienti parrocchiali a gruppi che lo desiderassero, vista la grande varietà di situazioni, non si può prendere un orientamento

## **UNA MAPPA NAZIONALE DEI CENTRI PASTORALI ETNICI IN ITALIA**

La base di lavoro è la guida della Fivol (Federazione Italiana del Volontariato) che raccoglie circa 1200 centri o associazioni con relativo indirizzo; la selezione per Centri Pastorali verrà fatta dal Centro Studi Emigrazione di Roma e dalla Migrantes. L'esito del lavoro sarà una mappa dei Centri pastorali etnici, sotto forma di parrocchia personale, di missione con cura d'anime, di cappellania o altro che svolga attività prevalentemente religiosa, come catechesi, amministrazione dei sacramenti, promozione dell'associazionismo e delle tradizioni dei paesi di origine degli immigrati.

La pubblicazione di questi dati, oltre a dare un quadro esauriente dei servizi pastorali che la Chiesa istituzionale e l'associazionismo cattolico svolgono a favore degli stranieri cattolici in Italia, avrà certamente una notevole utilità pratica, consentendo ai vari centri di costituirsi in rete e agli immigrati di poter trovare un punto di riferimento adatto per la loro vita religiosa in qualunque parte della Penisola si spostino.

univoco; non sia comunque il singolo parroco a decidere, ma intervenga l'autorità diocesana. E' auspicabile una maggiore sintonizzazione tra le varie diocesi.

\*E' un atteggiamento sano cogliere ciò che di positivo si manifesta in questi gruppi (il forte riferimento alla parola di Dio, la festosità molto espressiva delle celebrazioni, la voglia di protagonismo), perché possano costituire spunto per una seria revisione di vita per le nostre comunità cristiane.

**P. Bruno Mioli**  
*(Direttore Migrantes per i Profughi e gli Immigrati)*

**P**er tre quarti d'ora cambio nome, età, nazionalità, professione. E' un gioco, ma fino a un certo punto. Mi chiamo, allora, Dugnul; sono nato a Urga, nel Kurdistan, 28 anni fa; faccio l'elettricista; il numero della mia carta d'identità è il 3333, quattro numeri perfetti in fila, non sufficienti però a mantenere la loro promessa di fortuna per la storia che sto iniziando a vivere. Il mio guaio è che da qualche anno partecipo alla lotta per la libertà del Kurdistan e ad Ankara scrivevo per un giornale clandestino fino a quando non è intervenuta la polizia: i miei compagni sono stati imprigionati e torturati; qualcuno è stato condannato a morte. Per questo ora sono qui, fuggitivo, a trattenere il fiato, tutto teso ad attraversare la frontiera per andare lontano, dove mi porterà questo viaggio di "sola andata".

Sto per iniziare "Sola andata: un viaggio diverso dagli altri", un percorso interattivo basato sul "gioco dei ruoli", espressione tratta dalla socio-psicologia per dire un concetto molto semplice e istruttivo: "mettersi nei panni degli altri". Sono all'interno di un grande spazio coperto, 1.200 mq, a Cinecittà. Tutto attorno alla grande mostra realizzata dal Cies (Centro Informazione Educazione allo sviluppo) in collaborazione con l'Acnur (Alto commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati) c'è la finta apparenza dell'Hollywood italiana, con case e palazzi fatti di cartone, le quinte grandiose sostenute da intelaiature di tubolari. Svolazza al vento un cielo riprodotto su stoffe azzurre spruzzate di nuvole. E' l'ambiente rassicurante di un set cinematografico. Anche per questo i giovincelli di una scuola di Latina, miei compagni di viaggio, all'inizio la prendono alla leggera, come un gioco. Ma è lo spazio di un minuto, appena il tempo di incontrare il poliziotto di frontiera, un tipo ben piantato dalla carnagione olivastra, che con tutta probabilità ha vissuto sulla propria pelle quello che ci sta per capitare. "Fuori i documenti", ci dice burbero. "Allora, Dugnul, dove stai andando? In Italia? Scappi perché hai qualcosa da nascondere! Vuoi collaborare o no con il Governo turco? Se mi dai mille dollari ti posso anche far uscire senza problemi". Un fare perentorio che lascia senza parole, una perplessità che viene interpretata come una sfida. "Ah, è così? Allora tutti dentro!". Ci butta in prigione, pigiati in sette dentro una stanzetta; l'unica luce filtra dallo

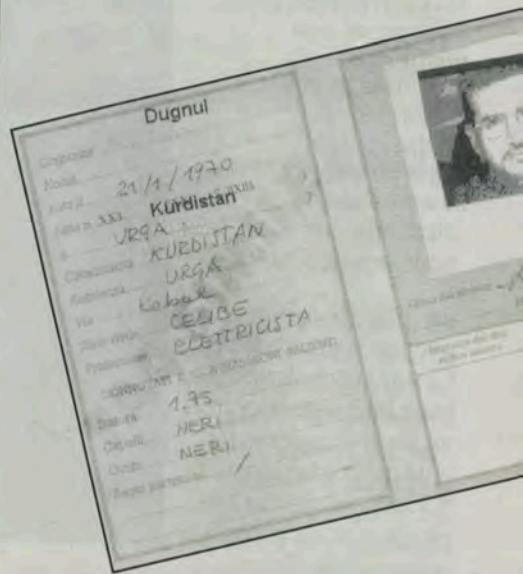


# nei panni degli altri

*"Sola andata":  
l'esperienza di un  
viaggio molto diverso  
da tutti gli altri  
a Cinecittà.*

spioncino che di tanto in tanto il poliziotto apre per gridare frasi minacciose. Dà dei calci sulla porta di ferro: sono come una bomba che scoppia nella minuscola cella. Finalmente ci tira fuori. "Volete proprio andare via? E allora, smammare. Meno uno, meno un problema. Via! Non vi vogliamo più qua".

Inizia così un percorso ad ostacoli tra dogane, campi profughi, aeroporti, mari in tempesta, interrogatori, che suoni di sottofondo rendono ancor più verosimili. Attraversiamo il "pianeta delle mine" e un cartello ci dice cosa fare: "Attraversi a piedi le montagne. Cammini per chilometri. Poi attraversi la frontiera nascosto in un camion. Dopo un viaggio estenuante, giungi dalla Grecia sulle coste dell'Albania. Da lì con un battello raggiungi la costa pugliese. Attraversa il tunnel della clandestinità e recati nella "zona mare" per conoscere il seguito della tua storia".



E' come essere presi nel vortice di un ineluttabile destino, obbligati a fare quello che mai si aveva pensato di fare, mandati avanti a spintonate da forze sconosciute. Sto pensando che l'obiettivo dell'iniziativa, quello di far comprendere cosa provano e vivono gli immigrati e i rifugiati che partono dal loro Paese per cercare di raggiungere l'Occidente ricco e democratico, è cen-



*Un percorso ad ostacoli: i controlli alla frontiera (sopra), la prigione (a fianco). In alto: l'inizio del viaggio.*



trato. Ma, un attimo: l'Occidente è ricco e democratico per chi? Qui in Puglia sono sbarcato clandestinamente, ho preso un treno diretto in Germania, dove ho alcuni parenti che mi possono aiutare, ma alla stazione di Bari la polizia sale sul treno, ferma me e i miei

connazionali, e ci porta in Questura. Anche qui c'è un poliziotto duro e sbrigativo, che non ti guarda nemmeno in faccia mentre ti fa una raffica di domande: "Cosa fai qui senza documenti? Spacci droga? Perché non hai chiesto asilo politico in Grecia?". Poi riversa il suo miglior repertorio su una ragazza già per conto suo intimorita: "Fai uso di sostanze stupefacenti? Hai partecipato a dei combattimenti? Hai fatto un corso di esplosivi? Hai mai piazzato qualche bomba?".

Dopo essere stato considerato un pezzente sporco terrorista spacciatore nonché sniffatore e scocciatore, ricevo comunque un permesso di soggiorno di 90 giorni. E' un tempo che dovrebbe essere sufficiente per difendere la mia richiesta di asilo politico davanti alla Commissione interministeriale, dato che il governo turco mi vuole eliminare. Purtroppo quando vado a Roma, seduto di fronte a un funzio-

nario della Commissione per il riconoscimento dello status di rifugiato, mi vengono chieste le prove materiali sulla mia attività di giornalista clandestino. Non ce le ho. Questa attività mi ha creato problemi in Turchia, e me ne crea anche qui in Italia, perché senza fornire le prove corro il rischio di non essere nessuno. Secondo loro avrei dovuto portare con me almeno un giornale con un articolo scritto da me; proprio io, che ero preoccupato solo a portar via la mia pelle. Insomma, la mia domanda è respinta per mancanza di documentazione. Anche il ricorso al TAR del Lazio è respinto. La conclusione parziale della mia travagliata vicenda è scritta su un cartello: "Sei espulso e spedito con un aereo in Grecia. Questo Paese è considerato un Paese Terzo sicuro ed accetta di accoglierti. Esci dalla porta "espulsione". Se invece decidi di entrare nella clandestinità esci dalla porta "clandestino". Finalmente ho la possibilità di decidere io qualcosa della mia vita: scelgo di diventare clandestino. E' passata un'ora, l'esperienza è finita, ma mi rimane in bocca l'amaro di una storia finita male. Questa specie di finzione del "gioco di ruoli" ti segna. Mi fermo a sfogliare il quaderno in cui vengono lasciate le impressioni dopo l'esperienza. C'è Angela che scrive: "E' stata una "brutta" esperienza; proprio per questo contribuisce a vaccinare contro la xenofobia e il razzismo". Francesca: "E' stato bello na' cifra, ma con un po' di paura". Fabio: "Secondo me questa mostra dovrebbe essere visitata anche dai razzisti". Di sicuro avrà modificato l'atteggiamento di qualcuno nei confronti dei migranti. Qualcuna delle 500 persone, che ogni giorno ha visitato la mostra, rimasta aperta dal 30 ottobre al 30 aprile. Guardo l'orologio e il mio tempo è agli sgoccioli: devo raggiungere la Stazione Termini e prendere l'ultimo treno utile per ritornare a casa. Scendo di corsa in metropolitana. In tasca ho solo il biglietto già timbrato al mattino, di per sé inutilizzabile per varcare i cancelli del metro. Rischio e passo sicuro davanti al funzionario: se mi ferma, oltre alla figuraccia, mi fa trangugiare anche una multa salata. Ma dopo l'esperienza fatta questi rischi mi sembrano bazzecole. Tutto liscio. Non sarà che la trasgressione è il frutto acerbo di soprusi subiti?

Gian



# un LABORATORIO INTERCULTURALE

*Intervista a Baba Ndiaye, Ispettore  
dell'Educazione Nazionale del Senegal.*

**A**ndare in Senegal per capire qualcosa di più. Non un viaggio turistico sulla scia dei vacanzieri che prediligono i luoghi caldi ed esotici, ma una trasferta di studio per partecipare ad un seminario internazionale sul tema "Insegnare ad apprendere: verso una società interculturale". E' quanto ha fatto l'Organizzazione non governativa (Ong) "Celim" di Bergamo lo scorso novembre nella città di Kolda, in Senegal, per raccogliere elementi che torneranno utili ai docenti degli istituti magistrali di Bergamo. Quale può essere il legame che unisce Bergamo a una terra tanto distante e sbrigativamente classificabile "Terzo Mondo"? E, addirittura, com'è la faccenda che si va ad imparare in un Paese "sottosviluppato", prestando orecchi a relatori tutti senegalesi? La risposta sta nel fatto che chi conosce il Senegal lascia questi pregiudizi agli ignoranti, perché è una terra ricchissima anche dal punto di vista delle risorse culturali: basti ricordare che qui le lingue ufficiali sono sei, sette con il francese. E dunque il pro-

cesso di rapporto tra culture diverse ha una lunga storia e una sperimentazione che risulterà utile anche per quelle città italiane, e Bergamo è una di queste, in cui il discorso dell'interculturalità sta costruendosi sulla spinta della presenza di immigrati stranieri e di figli di questi immigrati nelle scuole dell'obbligo.

A questo proposito il sig. Baba Ndiaye, Ispettore dell'Educazione Nazionale, ha risposto ad alcune domande.

***In Senegal esistono molte etnie e culture. Che ruolo ha la scuola in un contesto culturale così ricco?***

Nei nostri programmi scolastici abbiamo capito una cosa molto importante: è necessario rispettare le diverse realtà culturali. Abbiamo quindi cura che i futuri insegnanti siano preparati a fronteggiare le difficoltà date dai diversi contesti in cui lavoreranno. De-



vono essere in grado di svolgere azioni formative rispettando le specificità socioculturali dei bambini.

***Un compito difficile, immagino.***

Può sembrare addirittura una sfida impossibile, tenuto conto che il nostro sistema di insegnamento si basa su una lingua "straniera", il francese. E questo non favorisce l'assimilazione dei valori culturali del Senegal, perché ogni lingua è legata a una determinata cultura. Tuttavia, proprio a partire da questa difficoltà, abbiamo tratto un motivo di forza: sensibilizziamo maggiormente i maestri a valorizzare le differenze culturali presenti.



**Senegal:**  
*la festa e (a fianco) il mercato.*  
 Nell'altra pagina: **Baba Ndiaye**  
 assieme a **Giancarlo** durante  
 l'intervista.

veniente da un altro contesto culturale, di comprendere le persone con cui vive. Perché fondamentale è la comprensione culturale dei valori degli uni e degli altri.

Stesso discorso con l'insegnamento di una lingua, il cui scopo è quello di sviluppare la capacità comunicativa. Parlare non è solo dire delle parole, ma è "comunicare", e dunque è importante sapere con "chi" si comunica. Se tengo in conto chi è colui al quale mi rivolgo, cercherò di capire chi è, quali sono i suoi valori culturali, quali sono gli elementi che non sono accettati nella sua cultura. Per esempio: da noi è inconcepibile che una persona chieda un'informazione a qualcun altro senza averlo prima salutato con un "Buon giorno!". L'insegnante allora insegna che quando ci si rivolge a qualcuno bisogna premettere "Buon giorno signore!". Stiamo esprimendo un linguaggio, ma nel linguaggio integriamo elementi del luogo che possono permettere al bambino di capire che in quell'ambiente ci sono divieti e cose accettate. Questa comprensione favorirà lo scambio, che permetterà di comprendere gli altri. Ciò che è fondamentale è la comprensione: non chiediamo agli altri di adottare le altre culture, ma di comprenderle al fine di poter comunicare con loro e di favorire gli scambi, perché è questo che dà frutti. Allora è fondamentale valorizzare la

*cultura dell'altro, contro ogni tentazione di prenderne le distanze o addirittura rifiutarla.*

Non ha senso rigettare la cultura dell'altro. Tra le culture non c'è gerarchia: non posso dire che la mia cultura è migliore di quella di un Diola o di un francese. E se non ci sono gerarchie tra i valori culturali, allora ognuno deve accettare il diritto alla differenza. Solo accettando la differenza di colui che mi sta di fronte potrò attivare i canali della comprensione e della comunicazione. Senza comprensione non c'è comunicazione; e senza comunicazione non c'è relazione.

**Cosa chiedete concretamente ai futuri maestri delle scuole senegalesi?**

Ai futuri maestri chiediamo uno sforzo per comprendere la cultura dell'altro. Non chiediamo di abbandonare la propria cultura: non è possibile. L'importante è essere fieri dei propri valori, ma capire anche quelli degli altri. È la consapevolezza della cultura degli altri che permetterà al maestro di farsi capire, di usare i modi giusti per poter comunicare. Se invece si parte con dei pregiudizi culturali, se gli altri sono considerati come persone di poco valore, dei selvaggi, non ci sarà alcuna possibilità di vera comunicazione. Sarebbe una comunicazione tra sordi. Ecco perché noi domandiamo ai nostri maestri di fare esercizio di comprensione, di studiare bene il contesto in cui andranno ad insegnare, ascoltarlo, osservarlo, analizzarlo per meglio comprenderlo, in vista di una conoscenza più approfondita della cultura presente.

**Evidentemente è un procedimento valido per la vita, al di là del puro contesto scolastico...**

Certamente. Noi andiamo al di là dell'insegnamento in classe, per sviluppare negli insegnanti le possibilità concrete di partecipare alla vita del contesto in cui vivono. Per esempio: un insegnante può aiutare gli abitanti del villaggio in cui vive a realizzare un progetto solo se è capace di analizzare la situazione assieme agli abitanti di quel villaggio; ma l'analisi della situazione è possibile solo nella misura in cui si è in grado di capire il villaggio e i suoi abitanti. Altrimenti non è possibile aiutarli. Cosa, questa, che per un insegnante significa una plateale sconfitta.

**Giancarlo Domenghini**

(traduzione di Cherif Seck)



## VIA, VERITÀ & VITA



*Per la rivelazione cristiana Gesù di Nazareth si identifica con la strada da percorrere, cammino che fa giungere alla verità e alla vita.*

*Ora la metafora della strada non indica più soltanto il mezzo per raggiungere una meta, ma coincide con il traguardo stesso.*

adre Couroyer, nel suo articolo del 1948, concludeva lo studio comparato della terminologia della "strada" nell'ambiente egiziano e in quello israelitico dicendo che "uno dei punti di incontro delle due dottrine - la sapienza egiziana e quella biblica del libro dei Proverbi - sta nell'interesse che entrambe hanno verso la via. Questa via, di cui abbiamo analizzato gli elementi costitutivi, era la grande preoccupazione degli egiziani. Quelli tra loro che volevano istruire gli altri, dare saggi consigli alle presenti e alle future generazioni non mancavano di fissarsi sul desiderio veramente umano di vivere felici, in modo da stimolare coloro che li ascoltavano a praticare i loro insegnamenti, a imitare i loro esempi, così da poter raccogliere gli stessi frutti. Anche i Proverbi ripetono senza fine la parola «via», in modo da convincere i discepoli a seguire i consigli dei loro educatori, parenti e maestri.

Pare, dunque, che lo scopo dell'uso della metafora della "strada" sia lo stesso in tutto il mondo del vicino Oriente Antico, anche se strutturato a

diversi livelli, o costruito in diverse tappe. A volte indica un orientamento della vita (come nel Decreto di Horemheb o nel Prologo di Amenemope); a volte intende circoscrivere la retta condotta da assumere in una determinata circostanza (come nei detti sapienziali di Amenemope); a volte descrive l'esemplarità di una vita da imitare (come nelle iscrizioni di Petosiris e di Ta-hebet). Sempre, però, la meta da raggiungere è la felicità in questa vita e il riposo tranquillo nella "città dei morti".

Che cosa c'è di nuovo nella rivelazione cristiana? Se il tema della via è uno dei più caratteristici nella rivelazione biblica, nel Nuovo Testamento sono innumerevoli i richiami alla via, all'andare, al camminare. La "via" diventa in molti testi sinonimo di dottrina, ma in più sottolinea il dinamismo che la fede dovrebbe imprimere alla vita. In continuità con la letteratura del mondo circostante, gli scritti del Nuovo Testamento usano la terminologia della strada per indicare la condotta di vita e, in particolare, il modo di arrivare a Dio. Tuttavia, una lettura più accura-

ta dei testi indica che prima di essere un percorso dell'uomo verso Dio, la rivelazione cristiana è il venire di Dio verso l'uomo. L'incarnazione è il culmine e la forma più completa di questo avvicinamento: "Veniva nel mondo la luce vera... venne tra la sua gente" (Gv 1,9.11). E in riferimento a Gesù, Giovanni Battista dirà a coloro che volevano dare una svolta positiva alla loro vita: "Preparate la via del Signore" (Gv 1,23). Dunque, in Gesù di Nazareth, è Dio che fa la strada verso l'umanità. E il centro della sua rivelazione non è tanto la proposta di nuovi insegnamenti morali quanto la novità che rappresenta egli stesso nella sua persona. A Tommaso, che chiede dove possa trovare la strada per arrivare al Padre, risponde: "Io sono la via, la verità e la vita" (Gv 14,6). La sentenza è ardita perché Gesù identifica se stesso con la strada da percorrere: non esiste altro canale per raggiungere la verità e la vita. Ma ancor più carica di pretesa è la proposta che Gesù fa a chi lo ascolta: egli non si identifica soltanto con il percorso da





Gesù racconta la parabola della pecorella smarrita (Miniatura della scuola di Parigi, sec. XV).

Nell'altra pagina: l'incredulità di Tommaso.

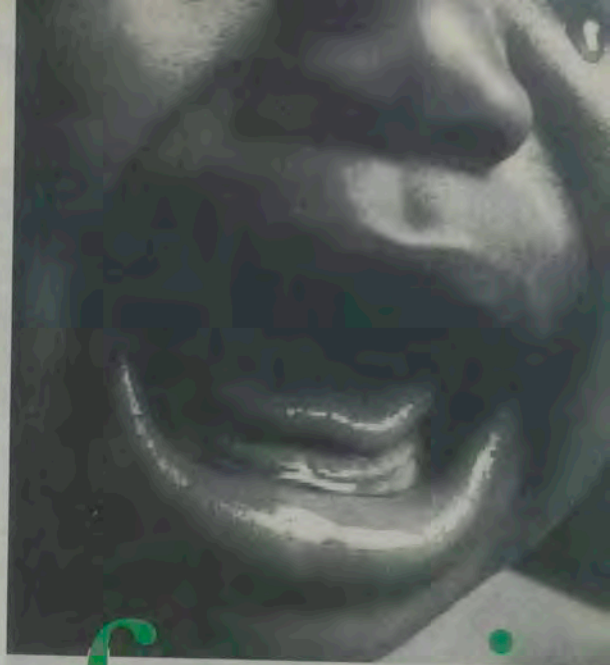
compiere per giungere alla verità e alla vita; egli è al tempo stesso verità e vita. La metafora della strada non indica più soltanto il mezzo per raggiungere una meta, ma coincide con il traguardo stesso. E mentre nella letteratura antica la via proposta dai saggi conduceva felicemente alla necropoli, la strada indicata da Gesù intende guidare fino alla pienezza della vita, fino alla completa soddisfazione del desiderio umano di verità.

Lo stesso contenuto viene presentato anche in altri passi evangelici e ripreso nelle lettere apostoliche. Narrativamente, ad esempio, si ritrova in Gv 10, dove Gesù intrattiene i suoi interlocutori con la metafora del pastore e delle pecore. Nel felice accostamento dell'immagine della porta e dell'azione di andare e venire, Gesù ancora una volta identifica se stesso con il canale privilegiato e unico attraverso il quale deve passare chi desidera giungere ad una condizione di sicurezza e di salvezza: "Io sono la por-

ta delle pecore" (Gv 10,7). Di nuovo, tuttavia, si aggiunge che quella porta, oltre ad essere l'unica possibilità per giungere al fine sospirato, è anche il traguardo stesso: "Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo" (Gv 10,9).

Queste riflessioni sulla "via" trovano una bella conclusione nel fatterello avvenuto durante il Congresso Eucaristico di Bologna dello scorso settembre. C'era anche il Papa. Utilizzando un verso di Bob Dylan, un ragazzo gli ha chiesto: "Quante strade devo percorrere per diventare uomo?" La risposta di Giovanni Paolo II è stata immediata: per diventare un vero uomo non c'è che una sola strada: Cristo.

Gabriele Bentoglio



facci  
contenti  
con il tuo  
abbonamento

l'e*m*igrato

ITALIA

30.000 (ordinario) / 50.000 (sostenitore)

ESTERO

40.000 (ordinario) / 60.000 (sostenitore)



Il documento 23 Novembre 1997 del Pontificio Consiglio della Giustizia e Pace dal titolo: *Per una migliore distribuzione della terra*, ha un sottotitolo provocatorio: *La sfida della riforma agraria*. Infatti, dalla soluzione di questo problema sociale, dipende anche l'avvenire politico di molti Stati del Terzo Mondo.

Il problema in questione è rappresentato in particolare dalla piaga del *latifondo*, che provoca povertà, miseria ed emigrazione. Quest'ultimo aspetto sarà l'ottica sotto cui lo vedremo. Ma prima diamone una sintesi.

## SINTESI DEL DOCUMENTO

Il documento si articola in tre parti: la nascita del latifondo con le sue cause antiche, cioè coloniali, e recenti, come l'élite fondiaria e le grandi imprese impegnate nello sfruttamento di risorse minerarie e del legname, e con le conseguenze drammatiche di miseria, povertà ed emigrazione (*I Parte*).



# Scalabrini e il Giubileo della terra

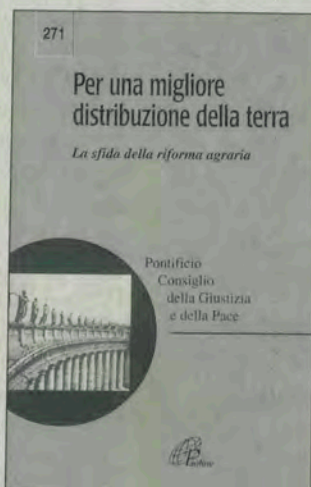
*Lettura scalabriniana del documento pontificio  
Per una migliore distribuzione della terra*

Segue il pensiero biblico e sociale sulla terra, che è di tutti, e sull'agricoltura, che come uno dei beni primari di sussistenza dev'essere tutelata e promossa dallo Stato a beneficio di tutti. Siccome non lo è, urge una riforma agraria (*II Parte*), che non solo distribuisca la terra a chi la lavora (riforme agrarie riciclate in latifondi più estesi sono purtroppo all'ordine del giorno!), ma che anche crei quelle strutture per cui il lavoro è redditizio e utile al benessere dell'umanità (*III Parte*).

Come si vede, la Chiesa applica al caso alcuni principi fondamentali della sua dottrina sociale: destinazione universale dei beni della terra, rispetto dei diritti dei popoli e della persona umana, mentre il latifondo "nega ad una moltitudine di persone il diritto di partecipare con il proprio lavoro al processo produttivo e di sovvenire ai bisogni propri, della propria famiglia e a

quelli della comunità e della nazione di cui fanno parte" (n. 32).

Il Documento ha soprattutto presente la situazione del *razzismo sociale*, com'è, ad esempio, in certi Stati del Brasile, per cui i popoli indigeni vengono costretti ad emigrare dal loro territorio da una politica agricola ingiusta; insieme "vengono spogliati della loro terra e della loro cultura" (n. 11). In quest'ottica il Documento è l'articolazione organica del discorso già presente al n. 13 de *La Chiesa di fronte al razzismo* (Iustitia et Pax,



*Nella foto sopra:  
Scalabrini benedice i  
lavoratori della terra.  
Nell'altra pagina:  
negri schiavi al lavoro  
in una fazenda di  
caffè, 1885 (San  
Paolo, Pinacoteca do  
Estado).  
A pag.28:  
I "senzattera"  
brasiliani.*

1988): "Masse immense di contadini vengono trattate senza alcun rispetto per la loro dignità e i loro diritti, ven-

gono cacciate dalle loro terre, sfruttate e mantenute in uno stato di inferiorità economica e sociale da proprietari onnipotenti che beneficiano dell'inerzia o della complicità delle autorità". "Per una migliore distribuzione della terra" vuole guarire la piaga del latifondo anche alla luce del *Giubileo del 2000*. Il Giubileo biblico, infatti, era un evento religioso con risvolti sociali, per cui ogni 50 anni la terra e le case ritornavano agli antichi proprietari, le persone schiave ritornavano libere alle loro famiglie e proprietà, ed anche la terra doveva essere lasciata in riposo per un anno (n. 26).

## LATIFONDO ED EMIGRAZIONE

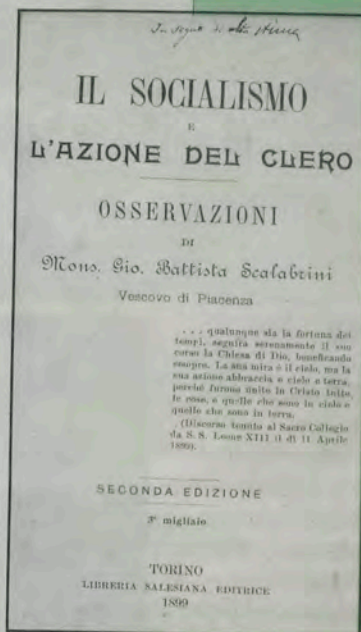
Fra i mali prodotti dal latifondo, il Documento ricorda a più riprese quello delle migrazioni. Infatti, l'abbandono dell'attività agricola per la caduta dei redditi agricoli provoca l'"emigrazione delle grandi masse contadine

verso i centri urbani, o verso le terre ancora libere o marginali e povere d'infrastrutture sociali" (n. 7).

E l'ingiusto esproprio delle terre delle popolazioni indigene pone l'alternativa o "di lavorare alle dipendenze delle grandi imprese o a emigrare" (n. 11).

Il latifondo, inoltre, rompe l'equilibrio nella distribuzione spaziale della popolazione, per cui dà l'insacco a "processi di destrutturazione, che sono all'origine di un movimento migratorio verso le periferie delle grandi città, sempre più megalopoli, dove più gravi diventano i contrasti sociali, la violenza e la criminalità" (n. 19).

Perciò la riforma agraria è un atto politico "doveroso, necessario ed indilazionabile", perché ha "come effetto il contenimento della spinta migratoria verso le città e del trasferimento di manodopera verso altri settori" (n. 43) diversi dall'agricoltura, necessaria alla sopravvivenza; e perché inverte "un processo di degrado ambientale" (n. 21).



## Contro i guai e le insidie

### L'emigrazione causata dalla crisi agraria, nell'opuscolo "Il socialismo e l'azione del clero"

"Vengo ad un altro punto rilevantissimo. Dalle varie regioni d'Italia emigra di anno in anno un numero considerevole di contadini e operai che si spargono nel mondo in cerca di lavoro, alcuni per un periodo di tempo limitato, altri per stabilirsi definitivamente fra genti straniere, diverse di religione, di lingua e di costumi. Questo esodo (effetto qualche volta di vere necessità economiche) è spesso opera di agenti d'emigrazione che si danno a speculare sulla miseria e credulità altrui. I pericoli materiali e morali di un tale esodo, sono, quasi direi, infiniti, ed è noto quali conseguenze tristissime ne derivano. Spetta al clero soprattutto l'adoperarsi per impedire un tanto disordine, o attenuarne almeno la gravità. La emigrazione si deve dissuaderla a più potere, quando non la si veggia determinata da assoluta necessità; deve essere illuminata e diretta, quando è inevitabile, dando al povero emigrante tutti quei suggerimenti e conforti morali che gli servano come di viatico nel doloroso tragitto, e valgano a premunirlo contro i guai e le insidie che lo attendono lungi dal focolare domestico. I parroci specialmente, prima di lasciar partire i loro figli spirituali debbono esaminare i loro contratti, assumere le informazioni necessarie presso le civili autorità e il Patronato della Emigrazione, munirli delle *tessere* che questo distribuisce, raccomandarli a persone amiche, fare insomma di tutto, perché, anche lungi, abbiano da conservarsi

buoni cristiani e onesti cittadini. Ho accennato così sommariamente alcuni de' bisogni economici delle nostre campagne e i rimedi relativi, sperimentati buoni in più di un luogo; ma il male è multiforme e i rimedii debbono essere adattati e modificati a seconda de' tempi, de' luoghi, delle persone e applicati sempre con grande prudenza, né mai con fini partigiani".

(Tratto da: Scalabrini, *Il socialismo e l'azione del clero*)



## UN'OPERA ANALOGA DI SCALABRINI

Il Beato Scalabrini, alle soglie del Giubileo del XX secolo (1899), scrisse un'opera di contenuto sociale: *Il socialismo e l'azione del clero*. In essa, sulla linea della sociologia cristiana di Leone XIII, il Vescovo di Piacenza si rivolge ai sacerdoti per esortarli a lanciarsi nel campo del sociale, e contrastare così l'azione sovversiva socialista culminata con i fatti del '98.

Nonostante le differenze tra le situazioni storiche dei due Documenti, ci sono forti analogie: anche Scalabrini si rivolge al clero per stimolarlo ad un attivo intervento nel campo soprattutto dell'agricoltura, con un'azione volta non solo a dare principi generali di sociologia cristiana, ma anche a creare strutture utili per il decollo agricolo nella sua diocesi.

Queste strutture sono in parte quelle auspiccate nel terzo capitolo del documento *"Per una migliore distribuzione della terra"*, che richiameremo citando i paragrafi:

il clero deve favorire "lo spirito di associazione" (n. 47 e 54) e "le opere di previdenza e di mutuo soccorso" (n. 49); deve combattere "l'usura" con la creazione di "cooperative di produzione, di consumo e di mutua assicurazione", e con la nascita di *Banche cattoliche* e *Casse rurali* (n. 49). Deve lottare per la riforma dei contratti colonici iniqui, in favore della *mezzadria*: denuncerai e vigilerai affinché non succeda "che abusi e immoralità vengano a rendere più grave e dolorosa la vita dei lavoratori e dei poveri" (n. 44).

L'azione del clero ha inoltre da promuovere la ricezione "dei nuovi ritrovati agricoli che aumentano di molto, quasi senza spesa e senza maggior fatica, i prodotti dei campi", come sono "la concimazione artificiale, la coltivazione intensiva, la opportuna rotazione della semina, il rimedio contro la *fillossera* e l'*afta epizootica*", ecc.; istituendo in Seminario *cattedre agricole* e in diocesi *Conferenze agrarie* (n. 46 e 47).

C'è, inoltre, il richiamo esplicito alla dottrina della chiesa *sull'ipoteca sociale* che grava sul diritto alla proprietà privata (n. 30); Scalabrini lo aveva espresso in questo modo:



"E qui bisogna distinguere il diritto legittimo di proprietà dall'uso legittimo. Il diritto di proprietà, fondato com'è sulla legge naturale, vuol essere rispettato; ma quanto all'uso la Chiesa non esita a dichiarare che l'uomo deve avere i beni esterni come comuni e farne parte agli altri nei loro bisogni".

Interessante è pure il richiamo al *Giubileo* nel Documento pontificio (n. 26) e in Scalabrini che scrive:

"Il *Giubileo*, per cui ogni cinquant'anni la proprietà tornava ai primi possessori, assicurava la continuità dei piccoli proprietari contro l'azione invadente ed assorbente dei ricchi e dei potenti. Questi germi (=sabato festivo, settennato festivo, e il Giubileo) di legislazione sociale, intesa nel senso di difendere i diseredati e di rendere meno dura la loro condizione, sbocciarono rigogliosi per opera del Redentore divino, Gesù Cristo".

Naturalmente, anche Scalabrini si interessa dell'emigrazione causata soprattutto dalla crisi agraria, e ne investe la responsabilità del Clero; tra le azioni che i sacerdoti devono fare c'è anche quella di "raccomandarli (= i migranti) a persone amiche". L'ultima lettera scritta dallo Scalabrini resta per così dire un gesto altamente simbolico, perché è proprio un biglietto di raccomandazione per un migrante. Vale la pena riprodurla. E' indirizzata al fratello Pietro, che si trovava a Buenos Aires: "Piacenza, 15.5.1905, Mio Pie-



tro Carissimo, Latore del presente è un certo Luigi Bosi, di ottima famiglia piacentina. E' venuto in America per darsi al lavoro e guadagnarsi onestamente il pane. E' un buon giovane ed io te lo raccomando caldamente. Se abbisognasse di essere presentato a qualche persona in grado di occuparlo, mi farai cosa graditissima se tu ne prenderai pensiero. E' un'opera di carità (...). Ti abbraccio con l'affetto che sai e mi rafferma Fr. aff.mo Giovanni Battista".

Stelio Fongaro

# NOTIZIE

*Modificato l'articolo 48 della Costituzione per consentire l'esercizio del diritto di voto ai cittadini italiani residenti all'estero*

## OK IL VOTO ALL'ESTERO

**M**ercoledì primo aprile la Camera ha votato la modifica all'articolo 48 della Costituzione per consentire l'esercizio del diritto di voto ai cittadini italiani residenti all'estero. Al termine di un dibattito che ha visto ribadito il no della Lega, dei Verdi, di Rifondazione comunista e di pochi altri, il presidente Violante ha indetto la votazione finale sul provvedimento: presenti 358, votanti 353, astenuti 5, maggioranza 177, voti favorevoli 304, voti contrari 49. Vista la larghissima maggioranza di cui dispone in Parlamento (anche se Forza Italia, pur votando a favore, ha confermato le sue perplessità), sembra ormai spianata la strada della riforma costituzionale. La "seconda lettura" (trattandosi di provvedimento che modifica la Costituzione occorre un secondo voto non prima di tre mesi sullo stesso testo da parte dei due rami del Parlamento) potrebbe aver



luogo anche prima dell'interruzione dei lavori parlamentari per le vacanze estive, ma più probabilmente si andrà all'approvazione definitiva in autunno.

In precedenza, il Senato aveva approvato, con un voto a larga maggioranza (193 presenti, 192 votanti, maggioranza 97, 153 favorevoli, 34 contrari, 5 astenuti) il disegno di legge che modifica l'articolo 48 della Costituzione, in cui, dopo il

secondo comma, è inserito il testo seguente: "La legge stabilisce requisiti e modalità per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero per l'elezione del Parlamento e ne assicura l'effettività. A tal fine è istituita una circoscrizione Estero, cui sono assegnati seggi nel numero stabilito da una successiva norma costituzionale e secondo criteri determinati dalla legge."

## ENTRO GIUGNO UNA RELAZIONE

*Anagrafe dei cittadini italiani all'estero*

**A** margine dell'approvazione, da parte della Camera, della modifica all'articolo 48 della Costituzione per consentire l'esercizio del diritto di voto ai cittadini italiani residenti all'estero, il sottosegretario agli Esteri Patrizia Toia, a nome del governo, ha accolto un ordine del giorno in materia di anagrafi degli italiani all'estero. Si legge che "la Camera impegna il governo a presentare entro il mese di giugno 1998 una relazione sulla situazione delle anagrafi per quanto riguarda la registrazione dei cittadini italiani residenti all'estero (...) al fine di supportare l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero".

## PRODI E I COMITES IN ARGENTINA

**I**n occasione della visita a Buenos Aires del presidente del Consiglio Romano Prodi, i Comites hanno presentato un documento per ribadire le aspettative delle comunità che essi rappresentano nei confronti dell'Italia. Non sempre - è detto nel documento - le belle espressioni del governo italiano nei confronti degli italiani all'estero rispecchiano la realtà, caratterizzata da tagli ai contributi per l'assistenza generica, per le associazioni e per le scuole italiane. Altri temi trattati: i contributi alla stampa di emigrazione, la questione del voto all'estero, i tagli alle pensioni.

"Oggi l'Italia è cambiata, il mondo è cambiato - si legge nel documento - e anche noi italiani in Argentina siamo inseriti in questa globalizzazione e siamo del parere che questi giovani discendenti di italiani darebbero un vero apporto alle nuove forme di organizzazione nell'industria e nel commercio in applicazione dei diversi accordi che si concludono tra l'Italia e l'Argentina. Ciò sarebbe una giusta ricompensa al sacrificio fatto dagli emigrati e nello stesso tempo rispecchierebbe la gratitudine per questo paese che ha accolto, a suo tempo, oltre tre milioni di italiani".





## Svizzera

Per fronteggiare il sensibile aumento del numero di clandestini nel paese il governo federale ha deciso di inviare 80 guardiafrontiere supplementari nel canton Ticino. Si tratta di militari professionisti, armati di pistole e persino di fucili d'assalto. Ulteriori misure finalizzate a reprimere il fenomeno degli ingressi illegali potranno essere adottate dal governo a fine giugno.



## Francia

Dopo l'approvazione da parte del senato della nuova e più aperta normativa sull'immigrazione, 133 esponenti del mondo dello spettacolo, con una petizione pubblicata da *le Monde*, si sono mobilitati per perorare la causa dei 150 mila *sans papier*. Di questi infatti, solo la metà si vedrà riconosciuta la possibilità di restare sul territorio mentre per gli altri è già iniziato il rimpatrio coatto.



## Germania

Il governo federale ha dichiarato di appoggiare il progetto di legge mirante a sospendere le prestazioni sociali a coloro che si sono visti respingere la domanda di asilo. Vive sono state le reazioni nel mondo politico. In particolare è stata criticata la ferosità del testo legislativo e l'incertezza circa la posizione di coloro che non possono essere rimpatriati per motivi di carattere umanitario.



## ZINGARA, NON PUOI LAVORARE A SCUOLA

Se la gente vede i bambini zingari stendere la mano accusa i genitori di sfruttamento di minori; se li vede andare porta a porta a vendere oggetti invecce contro di loro chiedendo che cambino lavoro. Se con molta fatica una "sinta", al termine di uno stage di formazione lavoro, inizia un'attività come aiuto cuoca in una mensa di una scuola, le famiglie si ribellano. E' successo a Piacenza nei confronti di una ragazza "sinta" che da anni abita presso un campo sosta della città. Le proteste sono venute dai genitori di molti bambini della scuola elementare "De

Gasperi" che non volevano la zingara in cucina per motivi igienici. Alcune famiglie hanno ritirato i loro figli da scuola, altri hanno deciso di mandarli con il pranzo al sacco. La prima pagina dell'Unità del 9 aprile commentava il fatto parlando di "igiene mentale" per qualche pulitissimo italiano che ha schifo degli zingari, e concludeva: "Se interrogati, quei cinquanta genitori negherebbero di essere razzisti. Sicuramente, se una ragazzina zingara dovesse un giorno borseggiare qualcuno di loro, si chiederebbero indignati perché mai gli zingari non vanno a lavorare".

## CONTRO IL RAZZISMO

Il 21 marzo si sono svolte in tutta Italia numerose manifestazioni pubbliche in occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della discriminazione razziale, della xenofobia e dell'antisemitismo, indetta dalle Nazioni Unite in ricordo della strage del 21 marzo 1960 a Sharpeville, in Sud Africa. Tra le varie iniziative, una quarantina di concerti dedicati ai diritti umani e numerosi programmi radiotelevisivi. Inoltre dal 21 marzo viene distribuito in tutte le edicole "Intolerance-Sguardi del cinema sull'intolleranza", film no-profit realizzato da oltre mille attori, autori e tecnici del cinema italiano a favore della Caritas diocesana di Roma.



## ROMA: BUONA O INDIFFERENTE?



Alla fine di marzo è stata presentata un'indagine sulla condizione degli immigrati a Roma. I filippini sono i più numerosi con oltre 23.000 presenze. Al secondo posto gli egiziani (7.291), al terzo gli srilanesi (5.574). Quindi gli etiopi (4.468) presenti da tempo con una immigrazione in gran parte di transito. Viene sottolineato che negli ultimi anni "le comunità hanno imparato a convivere con la città, diventando indispensabili al suo sistema economico", sebbene i rapporti siano distaccati con i cittadini romani.



## Spagna

Negli aeroporti sono stati intensificati i controlli dei passeggeri provenienti da Liberia, Nigeria, Ghana, America latina e paesi del sud-est asiatico. Le misure riguardano particolarmente coloro che presentano richiesta di asilo politico e non sono muniti di documenti identificativi. Si ritiene infatti che se ne siano sbarazzati per affermare di essere originari di paesi ove sono in corso gravi conflitti.



## Paesi Bassi

Nelle ultime elezioni amministrative tra i consiglieri che hanno riportato il maggior numero di preferenze spiccano quelli immigrati ed in particolare i candidati di origine turca. Vi sono poi rappresentanti di origine marocchina, greca, filippina e anche qualche italiano. Al contrario i partiti di estrema destra sono stati sbaragliati e hanno perso 86 degli 88 seggi guadagnati nelle elezioni del '94.



## Stati Uniti

Negli Usa impazza il reality tour, viaggi nella realtà più penosa, ovunque si trovi. Fare l'alba sulle colline di Tijuana con gli immigrati clandestini che ti insegnano come oltrepassare la barriera che separa il Messico dalla California, nelle bidonville di Città del Guatemala a fabbricare bambole per mille lire l'ora, come gli autoctoni. La ragione del successo? La gente vuole capire, sostiene un organizzatore.

## CHIUSO IL VII FORUM PER L'INTERCULTURA

Uno degli slogan della settima edizione del Forum per l'Intercultura conclusosi a Roma il 23 aprile era "Siamo tutti diversi e siamo tutti uguali". Un'iniziativa, quella del Forum, che la Caritas di Roma porta avanti dal 1991 con il contributo del ministero della Pubblica Istruzione, della Commissione europea e degli enti locali per l'aggiornamento dei docenti. Durante le sette edizioni le iscrizioni sono state tremila e, attraverso i rispettivi docenti, sono stati sensibilizzati all'intercultura oltre 50 mila studenti delle scuole romane. Gli iscritti di quest'anno sono stati 649. "Il Forum è un impegno corale di italiani e di immigrati, di cui l'intera città deve andare orgogliosa", ha detto mons. Guerino Di Tora, direttore della Caritas diocesana di Roma.



## CONVENZIONE ONU



## DIRITTI DEI MIGRANTI

Il 20 marzo è iniziata la campagna per la ratifica della Convenzione ONU sui diritti dei migranti e delle loro famiglie. Fondamento della Convenzione è il riconoscimento del migrante come titolare dei diritti umani fondamentali, tra i quali la protezione dallo sfruttamento, il divieto di espulsioni di massa, la tutela dei diritti dei lavoratori, la libertà di coscienza e di religione, la partecipazione democratica attraverso il voto nelle elezioni amministrative. Per entrare in vigore la Convenzione dovrà essere ratificata almeno da 20 Paesi aderenti all'ONU. Finora però soltanto nove hanno risposto all'appello dell'ONU.

## C'E' IL "CASO DELLA PENSIONE BELGA"?

Abbiamo segnalato già in precedenza un problema di "diritti dimenticati" a riguardo delle posizioni contributive svizzere intestate ad ex emigrati italiani e mai utilizzate ai fini pensionistici: sarebbero decine di migliaia gli italiani che hanno lavorato in Svizzera e che, raggiunta l'età della pensione, non hanno chiesto la liquidazione della rendita. Esiste un problema analogo in Belgio? Non certamente delle dimensioni di quello venuto alla luce in Svizzera, ma non si può escludere che un certo numero di ex emigrati, principalmente ex minatori, non si sia mai preoccupato di chiedere la pensione belga per i brevi periodi di lavoro effettuati in



questo Paese. Bisogna sapere che secondo la legge belga un solo anno di lavoro, con un minimo di 185 giornate di assicurazione, dà diritto ad una quota di pensione corrispondente a 1/45.mo della carriera assicurativa completa.

## EUROPA

## SENZA FRONTIERE

Dal 1° di aprile sono cadute le barriere terrestri e marittime tra i paesi aderenti al trattato di Schengen. La circolazione delle persone e delle merci è libera; non è più necessario il passaporto (o la carta di identità) attraverso le frontiere della Germania, Francia, Belgio,

Lussemburgo, Olanda, Spagna, Portogallo, Italia e Austria. L'Europa così, assomiglia sempre di più agli Stati Uniti, dove ci si può spostare da una costa all'altra senza alcuna limitazione. Un passo in avanti per la futura integrazione economica e sociale dell'Europa.

## Portogallo

Vive polemiche ha suscitato la mancanza di una decisione relativamente a 297 richieste di asilo politico depositate nel 1997. Da più parti è stata fatta osservare la rigidità delle autorità portoghesi circa il rilascio dei permessi. Il segretario di Stato, incaricato per le questioni migratorie, Armando Vara, ha riconosciuto la necessità di apportare cambiamenti alle procedure.

## Gran Bretagna

Per evitare pesanti ammende la compagnia aerea British Airways ha istituito un'originale misura preventiva: impedire l'accesso ai voli che fanno scalo a Londra ai cittadini colombiani offrendo loro in cambio voli diretti per le varie destinazioni. Ciò in seguito all'aumento delle richieste di asilo politico presentate in numero crescente da colombiani nell'approdo londinese.

## Belgio

In una nota inviata al ministero dell'Interno belga, il ministro inglese per l'immigrazione O'Brien ha elevato formale protesta accusando le autorità belghe di incoraggiare il flusso di richiedenti asilo verso il Regno Unito. Nella nota si afferma che i controlli dei passeggeri dell'Eurostar sarebbero inesistenti consentendo un ingresso agevolato nel paese attraverso il tunnel sotto la Manica.

## PARLAMENTO EUROPEO

### ATTENZIONE, VECCHIA EUROPA

Una popolazione sempre più caratterizzata dal rallentamento e dall'invecchiamento; il periodo di studi che si prolunga, l'età del pensionamento che si anticipa: se tali tendenze saranno mantenute nei prossimi 30 anni, in Europa la popolazione di oltre sessant'anni crescerà del 50%, il numero di adulti tra 20 e 59 anni diminuirà del 6%, il numero di giovani da 0 a 19 anni diminuirà dell'11%. Da queste proiezioni derivano le preoccupazioni del Parlamento Europeo, perché la situazione produrrà effetti importanti sul finanziamento e l'organizzazione della protezione sociale così come sul mercato del lavoro, soprattutto a livello di rapporto domanda e offerta nelle singole regioni.



Il Parlamento ha chiesto alla Commissione di realizzare una mappa degli squilibri tra domanda e offerta sul mercato del lavoro e promuovere azioni nel campo della mobilità, incoraggiando la formazione professionale transfrontaliera. L'Esecutivo dovrà inoltre presentare un'indagine particolareggiata sulla situazione demografica nelle diverse regioni dell'Unione nonché sull'inurbamento e sullo spopolamento delle campagne.

## CONGRESSO MONDIALE PASTORALE PER I MIGRANTI E I RIFUGIATI

Il Pontificio Consiglio per i migranti e gli itineranti sta preparando un Congresso mondiale sulla pastorale che si terrà in Vaticano dal 5 al 10 ottobre. Con il titolo "La migrazione all'alba del Terzo Millennio", il Congresso sarà strutturato in quattro sessioni: 1. Il mi-

### VATICANO, 5-10 OTTOBRE



grante nel nostro tempo; 2. Migrazione e società di accoglienza; 3. Comunità internazionale in vista del Terzo Millennio; 4. La Chiesa di fronte alle migrazioni.

### ROMA, 7-17 LUGLIO

## CORSO DI PASTORALE MIGRATORIA

Si terrà a Roma dai 7 al 17 luglio, presso la Casa S. Bernardo alle "Tre Fontane", il Corso estivo di pastorale migratoria che da molti anni la Migrantes organizza, quest'anno in collaborazione con il Centro interdisciplinare formazione permanente della Pontificia Università Lateranense.

Sono invitati i sacerdoti, diocesani e religiosi, che desiderano impegnarsi nel lavoro pastorale tra gli emigrati italiani, ma al Corso possono partecipare tutti coloro che desiderano avere idee chiare sul fenomeno della mobilità umana e sulla storia dell'emigrazione italiana.

Il corso offrirà alcune solide nozioni di pastorale migratoria e l'accostamento ai principali documenti della Chiesa sul problema della mobilità umana. Saranno avvicinate le istituzioni che lavorano a favore degli emigrati italiani per avere una visione della varietà dei modelli pastorali adottati dalla Chiesa nelle varie nazioni. Al centro del Corso ci sarà l'attualità della pastorale etnica e l'aggiornamento da attuarsi alle strutture esistenti, nella ricerca di modelli pastorali più rispondenti alle nuove esigenze.

Per informazioni e modalità di iscrizione, rivolgersi alla Migrantes, Via Aurelia 48 - 00165 Roma tel. 06/6640096; fax 06/6620530.





AA.VV.

## LO STRANIERO E IL NEMICO

Costa e Nolan, Milano 1998  
pp. 316, £. 34.000



Le migrazioni economiche e politiche sono da tempo al centro delle preoccupazioni internazionali. Gli Stati rafforzano i confini, mentre lo straniero ricompare inquietante nelle figure del migrante, dello zingaro, del clandestino. Questo volume, curato da Alessandro Dal Lago, documenta alcuni degli aspetti su cui si radica l'intolleranza analizzandone le origini e

le diramazioni contemporanee. I contributi dei diversi autori costituiscono un interessante osservatorio per valutare le modificazioni intervenute nell'agire quotidiano dove si moltiplicano i segnali dell'inimicizia. I 12 contributi sono suddivisi in tre capitoli: *Genealogia dello straniero*, *Popoli e nazioni*, *Il nemico contemporaneo*.

OLGA BOMBARDELLI

## FORMAZIONE IN DIMENSIONE EUROPEA E INTERCULTURALE

Editrice La Scuola, Brescia 1997  
pp. 223, £. 28.000

Nell'ambito di rapporti divenuti sempre più stretti fra i popoli, si registra oggi un netto aumento dei contatti interculturali rispetto al passato e nello stesso tempo un risorgere dei sentimenti di appartenenza regionale.

Il libro esamina come l'educazione scolastica possa essere ispirata ad una decisa dimensione europea e interculturale, pur nel rispetto delle componenti culturali del territorio in cui si vive. Il tema dell'educazione interculturale viene analizzato con riguardo alle problematiche che



si pongono a educatori italiani e europei, nelle scuole dei Paesi che accolgono soggetti appartenenti a culture e subculture diverse. Il lavoro è volto sia ad una chiarificazione concettuale, sia all'individuazione di soluzioni sul piano operativo. Lo studio intende offrire a coloro che si cimentano con discipline di carattere pedagogico un'idea dell'educazione attenta al divenire dell'essere umano e una disamina dei problemi legati all'opera educativa in un preciso contesto culturale, caratterizzato da una visione ampia e pluralistica.

GIULIANA MARTIRANI

## LA CIVILTÀ DELLA TENEREZZA

Edizioni Paoline, Milano, 1997  
pp. 245, £. 20.000



e nella consapevolezza, perché ciascuno possa realizzare, attraverso nuovi stili di vita, la "civiltà della tenerezza".

"...Tenerezza è appunto questo lasciarsi amare...Essa apre gli stili di vita del nuovo millennio all'insegna dell'accoglienza, della reciprocità, della valorizzazione del diverso, non più inteso come concorrenza o minaccia, ma come promessa e come dono".

Sulla trama intessuta di un lessico che fa perno intorno alle parole "giustizia" e "pace" si disegna il breviario di quella solidarietà che è stimolo a rivisitare i modelli dell'umana convivenza, sottratta alla legge impietosa

dell'indifferenza e restituita ai tepori della tenerezza, perché nessuno possa restare freddo.

CSER

## STUDI EMIGRAZIONE, n.128

Roma 1997

Nel numero 128 della rivista "Studi Emigrazione", edita dal CSER, è pubblicata una rassegna bibliografica, dal 1980 al 1997, sul tema "Scienze teologiche e mobilità umana". Sono elencati 1604 articoli selezionati

da 148 riviste teologiche e bibliche, cui si sono aggiunti i titoli di qualche libro e tesi universitarie.

Prima nel suo genere, la rassegna mette in luce come le migrazioni stiano diventando sempre di più un tema di dibattito anche per i cultori delle scienze bibliche e teologiche. In un'epoca dove i principi della globalizzazione economica rischiano di essere adottati come unici valori-guida, lo studio teologico offre piste di riflessione e schemi interpretativi sui diritti fondamentali, sulla centralità della persona e sulle norme della convivenza. Per il teologo le migrazioni sono anche la spia di un disagio e di un disordine morale: la non equa distribuzione dei beni della terra, la violenza come metodo per risolvere i conflitti, il nazionalismo come valore supremo al posto di un genuino senso di appartenenza etnica.

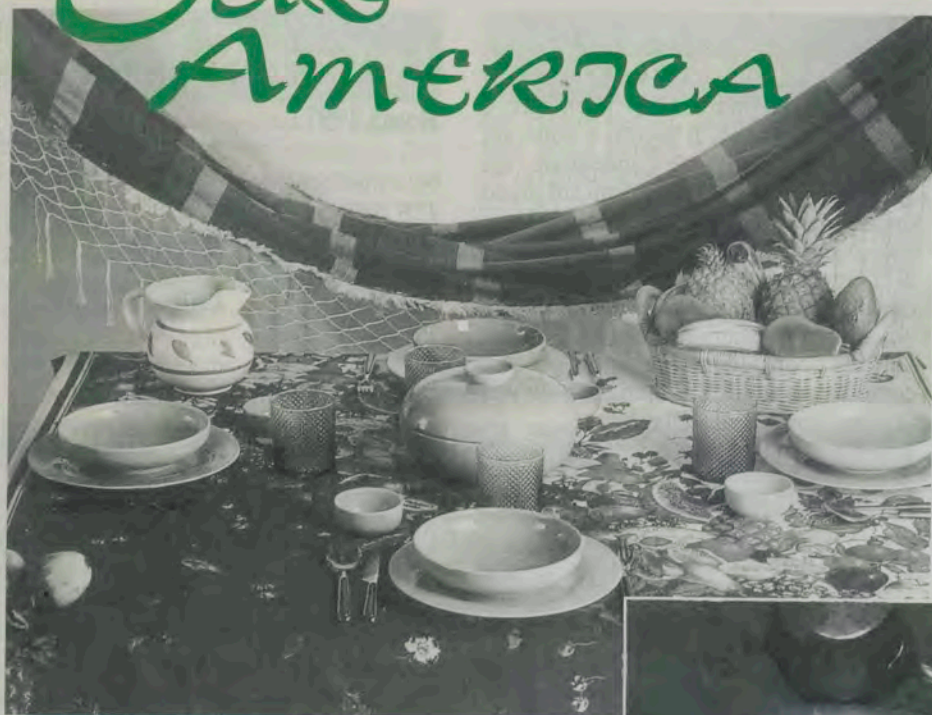
L'indice analitico rivela come alcune tematiche, quali l'accoglienza, l'alterità, la cattolicità, la cultura e l'intercultura, la solidarietà, l'universalità, siano ampiamente studiate anche sotto l'angolazione religiosa.

Tra le scienze teologiche sono il Diritto Canonico e la Storia della Chiesa a dare prova di maggior interesse, mentre a livello di letteratura scientifica nazionale gli Stati Uniti - come del resto in tutti i generi di pubblicazioni concernenti le migrazioni - sono i maggiori produttori di articoli.

La pubblicazione si è basata prevalentemente su riviste di ispirazione cristiana, ma l'intenzione dello CSER è di estendere la ricerca bibliografica su saggi di altre tradizioni religiose.



# Sud AMERICA



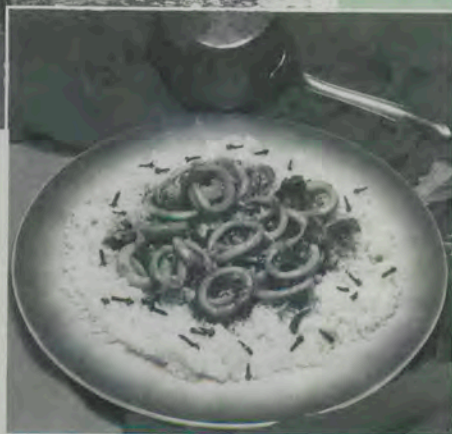
**A**rgentina, Bolivia, Brasile, Cile, Colombia, Ecuador, Paraguay, Perù, Uruguay, Venezuela: paesi così lontani tra loro ma accomunati da una cultura gastronomica sapiente, forte, incapace di mezze misure e con una spiccata predilezione per gli arrostiti, gli stufati, le carni alla griglia e gli umidi. A causa delle dominazioni, le culture spagnola e portoghese si sovrapposero a quelle delle grandi civiltà autoctone e poche sono le tradizioni culinarie sopravvissute. La cucina del Brasile, ricchissima di proposte, vanta alcuni piatti tipici tra i più gustosi. La *Feijoada*, stufato a base di carne di maiale, manzo, pancetta, riso, fagioli neri, corredato da verdure, spezie e aromi; il *Mocotò*, garretto di bue cotto in umido con i fagioli; il *Churrasco*, a base di carni cotte alla griglia; la *Vatapà*, salsa che accompagna i piatti a base di pollo o pesce e realizzata con noci, gamberetti, peperoncino e latte di cocco. Tra le bevande, famose la *batida* (a base di rum con aggiunta di caffè, cocco, limone, ananas o fragole) e la *caipirinha* (ottenuta da cachaca, alcol di canna cui viene addizionato succo di lime, zucchero di canna e ghiaccio). In Cile il piatto nazionale è la *Cazuela de ave*, a base di pollo e cereali, tipiche anche le *Parilladas*, grigliate di

carne di montone o di manzo; per pasteggiare si fa consumo di birra mentre a fine pranzo i cileni bevono la *Aguita*, tisana di piante medicinali.

La cultura gastronomica della Colombia è molto varia, tra le specialità i *Tamales*, specie di crespelle farcite con carne, formaggi e verdure, *Locro de choclo*, zuppa di mais e patate, oltre agli stufati di carne, ad un'infinità di frutti esotici, tra cui papaya, maracuje, pitahaye e all'*aguardiente* acquavite dal sapore asciutto ed elevata gradazione alcolica.

Una pietanza argentina tra le più originali è la *Carbonada en zapallo*, spezzatino di manzo servito nella scorza di una zucca; tipici anche gli *Asados* a base di manzo allo spiedo e il *Dulce de leche*, dessert di crema al latte. Gli argentini amano poi bere il *mate*, infuso di foglie essiccate, che considerano un ottimo tonificante e rigenerante per preservare la loro salute.

La cucina del Perù ha una spiccata propensione per peperoncino e spezie e nelle *picanterias*, spuntinerie



## Calamar Picante

(Perù)

**Ingredienti:** dose per quattro persone.

800 g di calamari piccoli, 2 pomodori maturi, 3 peperoncini rossi piccanti, 3 limoni, 1 cipolla media, 1/2 bicchiere di olio d'oliva, 3 spicchi d'aglio, 1 chiodo di garofano, qualche foglia di alloro, prezzemolo, timo, sale e pepe.

Mondate e lavate i calamaretti quindi, spezzettate i tentacoli e riducete il corpo ad anelli. Dopo averli posti in una terrina irrorateli con il succo di 3 limoni e cospargeteli con i peperoncini, uno spicchio d'aglio e il timo tritati, le foglie di alloro, il chiodo di garofano, un pizzico di sale e lasciateli marinare per un paio d'ore circa.

In una casseruola rosolate in olio d'oliva la cipolla e l'aglio tritati e aggiungete poi i pomodori a pezzetti. Cuocete per circa 10 minuti, quindi aggiungete i calamari con tutta la marinata, escluso l'alloro, e aggiustate di sale. Coprite e cuocete a fuoco molto basso per 15-20 minuti. Prima di servire, cospargete l'intingolo con prezzemolo tritato e pepe. Accompagnate con riso bianco bollito.

sparse in ogni angolo del paese ci si ritrova per gustare stuzzichini aggressivi ben pepati e speziati, così come nelle *chicherias*, locande dove si servono zuppe e pietanze altrettanto piccanti e dove si beve il *pisco*, acquavite tipica anche del Cile.

Per organizzare un pranzo o una cena sudamericana non si deve dare troppa importanza all'etichetta, ciò che conta per ospiti così dotati di chiassosa convivialità e eccezionale comunicativa sono l'allegria e la spontaneità.

*Signora Pepa*

## MENO MALE

“Gli americani d’origine europea hanno ricevuto i frutti del commercio degli schiavi, e ciò è stato male”. Questo ha detto Bill Clinton parlando ad una plaudente schiera di alunni della scuola elementare di Kisowera, in Uganda.

(l’Unità, 25.3.98)

## PADANITA’

Saranno presentati programmi compiuti per la “scuola padana”, la “giustizia padana”, l’“ordine pubblico padano”, lo “sport padano”, forse veri e propri manuali, ad uso e consumo degli amministratori del Carroccio affinché favoriscano la crescita della “padanità”.

(C. Brambilla, l’Unità, 24.3.98)

## QUEST'ANNO NELL'UOVO DI PASQUA C'ERA LA RESTITUZIONE DEL 60% DEL PRELIEVO PER L'EUROPA



Corriere della Sera, 14.4.98

## PERCEZIONE INGLESE

In Italia come nel Terzo Mondo, come in Messico o in Uganda, con i malati in strada a chiedere “la cura che guarisce”. Nel numero di mercoledì 25 marzo il giornale inglese The Guardian racconta così la vicenda del dottor Di Bella.

(The Guardian, 25.3.98)

## GLOBALIZZAZIONE

Ma lei le ha mai lette le nuove direttive europee? Stupende. Magari sono studiate dagli olandesi, tradotte dai tedeschi e ritradotte in italiano. Alla fine sono un’altra cosa.

(B. Grillo, Corriere della Sera, 30.3.98)

## IL DONO DELLE LINGUE

Un buon allenamento è pensare in inglese, lingua più sintetica della nostra. Inoltre, è utile leggere molta stampa estera per abituarsi a mettere a fuoco gli obiettivi.

(Luisa Pronzato, Io Donna, 28.3.98)



la Repubblica, 11.4.98

## EUROMIRACOLI

Sembra ieri che in Tv ci chiedevano di scegliere le facce da mettere sulle euromonete: io ho votato Ronaldo, ma non ha vinto. Quando ho acceso il televisore e ho visto Carlo Azeglio Ciampi a “Domenica In”, non ci volevo credere: era come vedere Giampiero Galeazzi al Tesoro.

(Severnigni, Corriere della Sera, 29.3.98)

## NEL NOME DEL PADRE

“Nelle scuole italiane ci sono insegnanti che insegnano il razzismo culturale”. A sostegno di questa tesi, Bossi ha raccontato un aneddoto: “A mio figlio di 9 anni a scuola volevano insegnare l’inno italiano. Lui ha risposto: noi abbiamo già il nostro inno, è quello della Padania”.

(Corriere della Sera, 29.3.98)



l’Unità, 28.3.98

## LE FASCISTON

Le Pen è un fanatico, un fascista degli anni '20 capitato ai tempi nostri.

(C. Millon, Le Monde, 22.3.98)

## ITALOFRANCESI

“Siamo tutti figli di immigrati”. Non è una frase propagandistica, poiché la Francia è da secoli un paese che accoglie gli immigrati e li integra. Il caso dei nostri connazionali è uno di quelli più significativi: fra i due e i quattro milioni di francesi hanno almeno un trisavolo italiano.

(la Repubblica, 29.3.98)

## LA LEGGE DEL TAGLIONE

Già un grande statista, Giolitti, affermava che la legge con gli avversari si applica e con gli amici si interpreta.

(E. Biagi, Corriere della Sera, 29.3.98)

## BEDUINI

“Molti imprenditori del Nord hanno avuto tutto dallo Stato e poi nel Mezzogiorno non hanno fatto nulla, se non cattedrali nel deserto”.

(Il Presidente Scalfaro a Milano, 28.3.98)

## BALLE SPAZIALI

Meo Zilio annunciò “urbi et orbi”: “anche l’associazione dei padani nel mondo è fatta”. Lui che ha girato il mondo in lungo e in largo, e in particolare il Sudamerica, a caccia di friulani, veneti, liguri e piemontesi (i terroni emigrati non li considera), consiglia gli interessati “a questo colpo d’ala planetario”.

(Oreste Pivetta, l’Unità, 28.3.98)

## PERCEZIONE AMERICANA

Purtroppo gli americani sono influenzati dalla pubblicità che si fa attorno alla mafia. C’è l’idea che, se sei d’origine italiana, in qualche modo devi avere a che fare con la mafia. Ci sono due reputazioni di cui bisogna liberarsi, e che gli italoamericani non meritano: di essere o mafiosi o cafoni.

(Mario Cuomo, ex governatore dello Stato di New York, Corriere della Sera, 20.3.98)

## DUBBI SULL'EUROPA

Non ho ancora capito se sto per entrare a far parte di un gigantesco comitato d’affari o di un’entità politica fondata sui diritti, le libertà e la dignità dei suoi cittadini.

(Michele Serra, l’Unità, 8.4.98)

## PUNTURE RICOSTITUENTI

In Europa il numero dei nati scenderà presto sotto quello dei morti e quindi, salvo costanti iniezioni di immigrati, i diversi paesi sono destinati a veder crollare la popolazione.

(E. Pedemonte, L’Espresso, 23.4.98)



Avvenire, 2.4.98



# La nuvola e la duna

U

na nuvola giovane faceva la sua prima cavalcata nei cieli, con un branco di nuvoloni gonfi e bizzarri. Quando passarono sopra il grande deserto del Sahara, le altre nuvole, più esperte, la incitarono: «Corri, corri! Se ti fermi qui sei perduta!». La nuvola però, come tutti i giovani, era curiosa e si lasciò scivolare in fondo al branco delle nuvole, così simili a una mandria di bisonti sgroppanti. «Che cosa fai? Muoviti!», le ringhiò dietro il vento, cercando di spingerla.

Ma la nuvoletta aveva visto le dune di sabbia dorata: uno spettacolo affascinante. E planò leggera leggera. Le dune sembravano nuvole d'oro accarezzate dal vento. Una di esse le sorrise. «Ciao», le disse. Era una duna molto graziosa, appena formata dal vento, che le scompigliava la luccicante chioma. «Ciao, io mi chiamo Ola», si presentò la nuvola. «Io Una», replicò la duna. «Com'è la tua vita laggiù?», domandò la nuvola, curiosa. «Be', sole e vento. Fa un po' caldo, ma ci si arrangia. E la tua?». «Sole e vento, grandi corse nel cielo». «La mia vita è molto breve», disse la duna. «Quando tornerà il gran vento forse sparirò!». «Ti dispiace?». «Un po'. Mi sembra di non servire a niente». «Anch'io mi trasformerò presto in pioggia e cadrò. È il mio destino».

La duna esitò un attimo, poi disse: «Lo sai che noi chiamiamo la pioggia "paradiso"?». «Non sapevo di essere così importante!», rise la nuvola. «Ho sentito raccontare da alcune vecchie dune quanto sia bella la pioggia», disse la piccola duna. «Con la pioggia noi ci copriamo di cose meravigliose che si chiamano fiori». «Oh, è vero. Li ho visti». «Io probabilmente non li vedrò mai...», concluse mestamente la duna.

La nuvola rifletté un attimo, poi disse: «Potrei pioverti addosso io!». «Ma morirai!». «Tu però fiorirai», disse la nuvola, e si lasciò cadere, diventando pioggia iridescente.

Il giorno dopo la piccola duna era fiorita.

*(Brano tratto da Giuliana Martirani, La civiltà della tenerezza, Ed. Paoline 1997)*